

## La fabbrica dei falsi invalidi



# Presidenza Commissione antimafia: una nomina che non può tardare

Vito Lo Monaco

**A**vremmo voluto poter valutare l'avvenuta elezione del presidente della Commissione antimafia nazionale, ma essa è stata rinviata ancora una volta.

Non credo che ci sia solo un problema di spartizione di una poltrona ambitissima anche per il doppio potere insito nella sua funzione. Infatti, da lì si può ritardare o accelerare l'iniziativa politica sul fenomeno mafioso, si può celare o mettere in chiaro le connessioni attuali tra corruzione e sistema politico mafioso, mettere a fuoco le reti transazionali criminali, sollecitare gli organismi internazionali ad attivare efficaci azioni comuni penali e finanziarie di contrasto.

Naturalmente molto dipenderà, ma non solo, dalle qualità politiche, dall'autorevolezza e competenza dei suoi componenti e del suo presidente il quale può imprimere un passo o un altro ai lavori della Commissione Antimafia.

Dipende anche se l'incarico è dato per contentare qualche big non collocato come è stato per esempio nel caso di Pisanu o se i gruppi politici scelgono una debole personalità che inevitabilmente si rifletterebbe sul lavoro della Commissione. Ancora peggio sarebbe se si scegliesse una personalità dubbia nel suo impegno di contrasto alle mafie. Inoltre, occorre essere certi della competenza dei singoli componenti, di molti ne abbiamo diretta conoscenza. Ma qualcuno sembra fin troppo "competente" in affari di mafia per accertati rapporti di scambio con organizzazioni mafiose. Ove confermato, l'intera credibilità della Commissione verrebbe compromessa.

Ricordo a tutti che Pio La Torre appena eletto nella Commissione Antimafia dopo le elezioni del 1972, in sostituzione del grande Girolamo Li Causi, impedì che l'on. Matta, democristiano, ne facesse parte perché sospettato di essere espresso dal gruppo in odore di mafia facente capo a Ciancimino. La Torre e il gruppo del Pci bloccarono l'insediamento della Commissione finché la Democrazia Cristiana non lo sostituì. Oggi leggendo i giornali sembra che nella Commissione ci sia più di uno sospettato di "tiepidezza" verso organizzazioni criminali mafiose.

Dunque, è importante sapere se coloro che sono stati scelti come componenti e colui che sarà eletto presidente sono qualificati sul piano politico, sono competenti nella materia ed sono al di sopra di ogni ragionevole dubbio e sospetto.

Spero, come tanti, che la riunione di domani sia quella risolutiva e che faccia chiarezza sui sospetti avanzati dalla stampa. Ciò è atteso da tutto il movimento antimafia nazionale, da tutta la gente

onesta dal Nord al Sud dell'Italia, quella presente ai funerali a Milano di Lea Garofolo come l'altra che accoglie i migranti buttati sulle coste di Lampedusa e la Sicilia da organizzazioni criminali internazionali. È attesa da tutti quelli che pensano che recuperare i soldi dell'evasione fiscale, della corruzione, dei beni confiscati alle mafie sarebbe un rimedio efficacissimo anche per superare la crisi economica e sociale.

Ne ha bisogno il Paese che vuole sapere come liberarsi di questo tumore maligno che si nutre delle cellule vitali della nostra democrazia. Il Paese vuole sapere se lo Stato intende estirpare il tumore per non convivere mai più. L'ha ribadito il neo Procuratore nazionale antimafia Franco Roberti durante la videoconferenza della settimana scorsa che ha inaugurato l'ottavo progetto educativo antimafia del Centro La Torre. Ormai gli strumenti giuridici ci sono, le connessioni tra affari, mafia e politica vengono scoperte dagli investigatori e punite. Purtroppo la ripetitività del fenomeno narra di un sottterraneo modus vivendi che una parte della classe dirigente accetta e alimenta.

Dalla Commissione Antimafia attendiamo un'impennata nel contrasto in tale direzione col miglioramento della legislazione penale e amministrativa, della gestione dei beni confiscati e della lotta al riciclaggio, all'autoriciclaggio, alla corruzione, ai traffici finanziari illeciti internazionali.

La politica antimafia impegna ogni settore di attività del Governo, dalla scuola alle politiche economiche, finanziarie e sociali, pertanto dovrebbe essere considerata prioritaria. In questo senso esprimiamo preoccupazione per il silenzio o la sottovalutazione, a destra come a sinistra, a parte le solite dichiarazioni retoriche antimafia, del problema. Infatti, tra le forze politiche non

c'è unanime consenso sulle misure urgenti da prendere. Noi consideriamo l'impegno antimafia come aspetto fondamentale dell'impegno politico. L'impegno antimafia non appartiene ai carrieristi e agli speculanti dell'antimafia di ogni risma (di destra o di sinistra), ma a tutti i cittadini e a tutte le forze sociali, politiche, istituzionali che ambiscono a una democrazia moderna e compiuta. È altrettanto strano che presunti innovatori di destra e di sinistra non esprimano mai concetti e propositi antimafia concreti. Non vorremmo pensare male, ma nella storia del Paese quando il fenomeno è stato taciuto o sottovalutato ha nascosto sempre qualche forma di nuova convivenza. Tutto ciò, comunque, non cancella la nostra ferma convinzione che la mafia può essere sconfitta, basta volerlo.

**L'impegno antimafia non appartiene ai carrieristi e agli speculanti dell'antimafia di ogni risma (di destra o di sinistra), ma a tutti i cittadini e a tutte le forze sociali, politiche, istituzionali che ambiscono a una democrazia moderna e compiuta**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 39 - Palermo, 21 ottobre 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giuseppe Ardizzone, Margherita Billeri, Dario Carnevale, Mario Centorrino, Stefano Corradino, Daniela Ciralli, Pietro David, Salvo Fallica, Antonella Filippi, Enzo Gallo, Michele Giuliano, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Pier Paolo Maddalena, Davide Mancuso, Mario Pagliero, Gilda Sciortino, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana.

# I medici chiudono gli occhi, i ciechi li aprono I parassiti dello Stato costano un miliardo

Giorgio Vaiana

C'è il cieco che gioca a carte, quello che guida l'auto od il motorino. Ma ci sono anche quelli che non avrebbero diritto di riceverla. Sono i furbetti della pensione di invalidità. In Sicilia, le stime parlano di oltre 20 mila falsi su un totale di 292 mila invalidi veri. Un numero impressionante ed una cifra spaventosa se si calcola che ognuna di queste pensioni ha un importo medio mensile superiore a 400 euro. La Sicilia è la seconda regione italiana che truffa lo Stato, preceduta solo dalla Campania. Un danno di oltre un miliardo di euro l'anno. Adesso, però, le forze dell'ordine stanno incentivando i controlli con esiti positivi, visto che sono già state revocate il 34 per cento di pensioni irregolari. Il circolo è sempre lo stesso. La "tangente" per il medico legale dell'Inps che approva la pratica, i certificati "veri" acquistati da invalidi reali per cifre che a volte possono raggiungere anche 5 mila euro. Ed ecco servite le persone cieche, sorde o paraplegiche. In realtà comuni cittadini che ci vedono, sentono e camminano normalmente.

La Sicilia, come detto "si gode" la sua medaglia d'argento. Un traguardo che fa perdere ogni anno, così come accertato dal comando regionale della Guardia di Finanza, oltre 20 milioni di euro alle casse statali. I dati sulle truffe appaiono evidenti se confrontati con la media nazionale. I ciechi, per esempio, sono tre volte di più rispetto al quadro italiano: 145 ogni 100 mila residenti. In Lombardia, per fare un esempio, sono la metà. E la media nazionale è di 60 ciechi ogni 100 mila abitanti.

Una commedia criminale messa in scena a regola d'arte, mazzetta dopo mazzetta, con tanto di attori (camici bianchi con tessera di partito, dirigenti corrotti dell'Asl) e registi (politici e uomini d'onore).

Uno scambio alimentato da soldi, favori e voti. Se messi insieme, quelli dei finti malati siciliani potrebbero eleggere ogni anno 4 deputati alla Camera, 8 deputati regionali e l'intero consiglio comunale di una città come Agrigento. E forse non è un caso se proprio in Sicilia le pensioni d'invalidità liquidate durante i periodi elettorali sfiorano numeri due volte superiori alla norma. Un esempio? Nel 2003, in occasione delle provinciali a Palermo, il numero dei nuovi invalidi è raddoppiato passando dai 6.348 del 2002 ai quasi 12 mila del 2004 (ci vogliono circa 355 giorni per incassare l'approvazione dell'invalidità). Per le elezioni regionali del 2008 sono state addirittura 55.018 le pensioni liquidate dall'Inps in Sicilia, 15 mila in più rispetto a quelle di un anno prima.

Disoccupati, cassintegrati, poveri e delinquenti. Gli aspiranti falsi invalidi, come rivelato dalle indagini delle Fiamme gialle, vengono dai ceti più bassi della società. Ma ottenere un "salario" mensile per una patologia inesistente non è una loro iniziativa. Molti non ne conoscono nemmeno l'esistenza. La falsa invalidità è una proposta. A farla sono personaggi spesso vicini agli ambienti mafiosi, portantini e pregiudicati. Persone che fanno da tramite per rice-



vere assegni che raggiungono i 5 mila euro. In contanti ed anticipati. La garanzia, però, di ricevere tutto il necessario per essere trasformati da persone sane a malati che hanno diritto alla pensione di invalidità.

La finta pratica, a questo punto, arriva sulla scrivania dell'Inps e viene girata alla commissione d'invalidità dell'Asl. La prima bustarella finisce dritta dritta nelle tasche del segretario della commissione. Spetterà poi a lui il compito di consegnare i documenti ad un membro coinvolto nella truffa (terza mazzetta). Le commissioni sono pagate a cottimo dallo Stato: 7 euro a pratica per ognuno dei medici, tre dei quali nominati dal direttore generale. In alcuni casi a Palermo una commissione arriva a smaltire anche fino a 40 pratiche a seduta. Un'attività che, senza ulteriori "aggiunte" illegali, può assicurare ad un camice bianco più di 280 euro in un solo pomeriggio. Soldi puliti, che evidentemente a molti non bastano. Lo scorso marzo, dopo un'irruzione negli uffici dell'Inps di Agrigento, gli agenti della Digos hanno sequestrato centinaia di documenti relativi alle visite mediche e alle concessioni di invalidità civile. Nell'inchiesta sarebbero indagate numerose persone fra le quali medici, funzionari e dipendenti dell'Asl. Nel mirino degli inquirenti, il lavoro svolto proprio dalle commissioni di invalidità. L'ordine dei medici di Palermo, per bocca del suo vicepresidente Giovanni Merlino, fa sapere di "avere le mani legate". "Vorremmo fare di più - dice a Repubblica - ma non abbiamo poteri ispettivi. Amministriamo la giustizia all'interno del nostro ordine con un regolamento fermo al 1946. Dobbiamo sempre rivolgerci ai magistrati per esaminare gli atti e capita spesso di apprendere i reati dei nostri iscritti dalle pagine dei giornali".

# Truffe all'Inps, Sicilia seconda regione d'Italia

## Le mani della mafia sulle invalidità false



Dopo il beneplacito della commissione, la pratica adesso è a un passo dalla meta. L'ultimo livello di controllo è di nuovo l'Inps che tramite un medico del centro legale dovrà accertare se le patologie, già approvate dall'Asl, sono reali. Il dirigente in questione con funzione apicali è collaborato da un certo numero di medici sottoposti, in genere pochi per non frammentare troppo la torta. Già, la torta. La decisione del medico legale è cruciale al fine di ottenere la falsa invalidità. Sarà lui ad intascare la bustarella più "ricca" (circa 2 mila euro). Senza la sua approvazione l'aspirante invalido che ha pagato 5 mila euro rischia di trovarsi con un pugno di mosche in mano e far partire una denuncia che potrebbe sfasciare il giocattolo della truffa. Ottenuta la pensione, al finto disabile non resta che recitare la parte.

E bisogna essere davvero bravi a camminare in una certa maniera, fingere di non vedere o sentire. E bisogna stare sempre all'erta. Soprattutto quando si è fuori. Le telecamere potrebbero riprendere e svelare la truffa in qualsiasi momento. E le cronache sono piene dei filmati della Guardia di Finanza che registrato tutto e denunciano i responsabili che rischiano una condanna a 5 anni,

oltre al pagamento di quanto percepito illegalmente dal momento dell'avvio della pensione di invalidità.

Nel paese dei furbetti, quella dei malati immaginari è una macchina che produce voti. E in Sicilia, ad ogni elezione, sono tanti i medici delle commissioni di invalidità che in un modo o nell'altro finiscono in lista. Lo Stato lo sa. Per questo, tranne le emergenze, l'attività delle commissioni viene sospesa in periodo elettorale. Non si arresta invece il reclutamento dei falsi invalidi, che, al contrario, proprio durante le elezioni raddoppiano le loro truppe.

Chiaro che la sceneggiatura della truffa porta la firma anche di Cosa nostra che da regista, se necessario, si trasforma anche in attore. Sono tanti i mafiosi nella storia di Cosa nostra pronti a fingersi pazzi per evitare il carcere o una condanna. Da Totò Riina, incapace di partecipare ai processi per una "presunta" forma di Parkinson (fino a quando i magistrati lo denunciarono per tentata truffa all'istituto di previdenza), a Vincenzo Virga, riciclatore dei capitali dei corleonesi, che per 23 anni percepì una pensione d'invalidità di 700 mila lire. E poi ancora il pazzo miracolato Agostino Badalamenti, il finto disabile Balduccio di Maggio, Nino Santapaola e Angelo Bottaro che scopre la fede e nelle aule di tribunale benedice avvocati e giudici. Nel 1987, dopo la prima sentenza di condanna del maxiprocesso di Palermo, circa 40 boss, killer senza scrupoli, che quando c'era da sparare ci vedevano benissimo, ottengono i domiciliari per motivi di salute.

Ovviamente in questa storia a farne le spese sono gli invalidi, quelli veri. Persone che perdono sussidi per pochi punti percentuali. Senza capirne il motivo. Ci sono paraplegici, sordomuti, poliomielitici, malati di cancro e leucemici. Penalizzati dai tempi della burocrazia e dai giudizi delle commissioni. In Sicilia fino a qualche tempo fa i pazienti dovevano attendere anche due anni prima di un'approvazione previdenziale. Stando alle statistiche nell'Isola, su 10 malati di tumore, 7 muoiono prima di ricevere l'assegno.

Mentre da un'indagine della Polizia Municipale iniziata nel 2010, risulta che a Palermo il 50 per cento dei pass per la circolazione delle autovetture dei disabili sarebbero in mano a finti invalidi. Le commissioni, per far quadrare i conti ed evitare di insospettire l'Inps liquidando numeri troppo elevati di pensioni, arrivano a penalizzare coloro che hanno realmente diritto all'invalidità, rilasciando percentuali d'inabilità inferiori. I falsi invalidi hanno pagato e la commissione non può deluderli. Le patologie dei veri invalidi invece diventano opinabili. Così, danno il 70 a chi invece meriterebbe il 100 per cento e il 100 a chi ha sborsato cinquemila euro.

# Il popolo variegato dei falsi invalidi

## Da Palermo a Ragusa le truffe più clamorose

Davide Mancuso

**F**inti sordi, finti ciechi, finti paraplegici, il popolo dei falsi invalidi è variegato. Ciò che li accomuna è il percepire una pensione che non meritano, spesso grazie all'accordo col medico e la connivenza dei parenti. Truffe che a volte vanno avanti per anni, decenni e, se e quando sono scoperte, costringono i "furbetti" a restituire migliaia di euro oltre che affrontare conseguenze penali.

Nel corso degli ultimi anni sono decine i casi di truffe scoperte dall'Inps e dalla Guardia di Finanza, su tutto il territorio siciliano. Da Marsala a Bagheria, da Palermo a Catania, da Ragusa a Modica il giro di Sicilia delle truffe non conosce sosta.

Anche le nuove tecnologie e i social network aiutano a smascherare i malfattori. La moda e l'ansia di "postare", mettere cioè on line su internet sui propri profili Facebook o Twitter, foto personali, oltre i normali pedinamenti, è stato l'errore che ha dato la spinta decisiva alle indagini nei confronti di due falsi ciechi di Bagheria che pur risultando non vedenti dal 1974 e dall'1988 conducevano uno stile di vita non compatibile con l'invalidità: intestarsi di un'auto, al bar con gli amici o a far la spesa al supermercato. Il danno erariale è stato vicino al mezzo milione di euro.

Ben più corposa la presunta truffa ai danni dell'Inps, un milione di euro, messa in atto secondo gli inquirenti a Ragusa da 197 persone tra falsi invalidi, medici e politici. L'inchiesta "Guido Tersilli", che prende il nome dal personaggio interpretato da Alberto Sordi nel film "Il medico della mutua", ha messo in luce un sistema nel quale le esigenze elettorali di alcuni politici si sarebbero unite a quelle economiche di soggetti richiedenti false pensioni di invalidità con l'accordo dei medici.

Sempre a Ragusa una coppia di falsi invalidi dal 2003 a oggi avrebbe incassato illecitamente 183mila euro dell'Inps. Sono una donna di 60 anni, alla quale era stata diagnosticata una "sclerosi multipla a severa incidenza funzionale in soggetto cieco assoluto", e suo marito di 62 anni, anch'egli riconosciuto affetto da "sclerosi multipla con grave deficit motorio e della deambulazione".

Ma i due, secondo quanto emerso dalle indagini delle Fiamme gialle del comando provincia di Ragusa, conducevano una vita da persone 'normali': facevano la spesa autonomamente caricandosi le borse piene ed intere confezioni di acqua, guidavano la macchina, andavano al mercato guardandosi allo specchio per scegliere gli accessori di abbigliamento più adatti, senza sapere che gli investigatori filmavano ogni loro movimento.

Alle visite mediche la coppia si presentava con stampelle e carrozzine, vedendosi riconosciute invalidità totali e inabilità lavorativa permanente. Aveva avuto assegnato un alloggio popolare IACP a Ragusa e il posto riservato davanti casa per la propria autovettura.

A Catania in cinque si erano finti ciechi e avevano ottenuto assegni di invalidità e varie indennità per un valore complessivo di quasi mezzo milione di euro. Gli indagati sono stati scoperti dalla Guardia di Finanza mentre passeggiavano per la città, giocavano a calcio balilla o mentre erano alla guida dei loro automezzi. Sono



stati subito sequestrati loro immobili e bloccati conti corrente, per risarcire lo Stato.

A Marsala sono ventidue le persone indagate per aver presentato una falsa istanza per ottenere il riconoscimento dell'invalidità civile, dichiarando di soffrire di cardiopatie certificate da false cartelle cliniche. A seguito delle indagini, infatti, è stato accertato che gli esami ambulatoriali, presentati alla Commissione medica di Marsala a sostegno della richiesta di indennità economiche, spesso non erano mai stati eseguiti, oppure, in alcuni casi, i tracciati elettrocardiografici, pur non presentando esiti di infarto acuto del miocardio, erano stati allegati a certificazioni che invece dichiaravano tale condizione. Addirittura, la maggior parte dei certificati risultava riferibile ad altre persone effettivamente affette da tali cardiopatie. Le indagini hanno inoltre fatto emergere anche la responsabilità di alcuni medici dell'Asp del distretto sanitario di Marsala. Sei i professionisti raggiunti da avviso di garanzia che, quali componenti delle commissioni mediche di accertamento dell'invalidità civile, dovranno rispondere di concorso nella tentata truffa e falso in atto pubblico, per aver certificato patologie e stati inesistenti di grave incapacità lavorativa.

Anche nel palermitano, a Roccamena, due ufficialmente invalidi andavano alle poste da soli, anche in auto, a riscuotere la pensione che era stata riconosciuta indebitamente. Gli indagati si erano presentati davanti alle previste commissioni mediche, e secondo i carabinieri avevano simulato uno stato di invalidità riuscendo a ottenere pensione e assegno di accompagnamento.

Queste truffe sono un gravissimo danno, non solo nei confronti dell'Inps, ma soprattutto per lo Stato e per chi invalido lo è veramente. Accanto al paradosso dei falsi invalidi, quello di chi è invalido veramente e ancora non percepisce la pensione a cui avrebbe diritto.

# Invalidità civile, per qualcuno è un affare

Margherita Billeri, Mario Centorrino e Pietro David

C'è un incipit d'obbligo nel "che fare" per ridurre il debito sovrano dell'Italia: tagliare la spesa pubblica. Per paura di perdere consenso, però, non si va mai oltre quest'affermazione del tutto generica specificando quale sia la parte di spesa pubblica da eliminare, rinviando semmai a immaginari capitoli nascosti nei meandri inesplorati dei bilanci dei singoli ministeri.

Qui vorremmo avanzare una proposta più circostanziata sulle pensioni di invalidità civile. Riteniamo infatti che sia possibile un consistente risparmio, a parità di livello di prestazione, semplicemente eliminando l'indotto criminogeno, che si accompagna alla loro erogazione e nel quale si infiltrano organizzazioni mafiose. (1)

L'acquisizione dello status di invalidità civile si differenzia da altri tipi di invalidità per il fatto di non richiedere alcun versamento contributivo. Il riconoscimento dello status, che dà diritto a prestazioni assistenziali e a forme di protezione per l'inserimento nel mercato del lavoro, è legato piuttosto alla combinazione di tre requisiti: sanitari (tipo e percentuale di invalidità), età e reddito. Per invalidità si intende la difficoltà a svolgere alcune funzioni tipiche della vita quotidiana o di relazione, a causa di una menomazione o di un deficit psichico o intellettuale, della vista e dell'udito. Il riconoscimento delle diverse soglie di invalidità civile, oltre che ai benefici ricordati, dà anche diritto a diversi tipi di provvidenze economiche: con un'invalidità almeno al 74 per cento, tra i 18 e i 65 anni, senza alcuna attività lavorativa e con un reddito inferiore a 4.408 si ottiene una pensione pari a 280 euro mensili. Gli invalidi civili al 100 per cento ricevono la stessa somma, però con un reddito inferiore ai 15.154 euro. La Cassazione imporrebbe di considerare il reddito familiare dell'assistito, ma sul punto sembra prossimo un chiarimento legislativo che vedrebbe come parametro di riferimento il reddito personale. Le incapacità di deambulare, vedere, e comu-

nicare, per la necessità di un'assistenza continua, danno diritto a ricevere somme ulteriori sotto forma di indennità. (2)

## LA FILIERA DEL CONSENSO

Una pensione di invalidità su tre va a finire in tre Regioni del Sud: Campania, Puglia e Sicilia, che da sole si dividono il 31 per cento delle prestazioni in questo campo. Allargando il dato a tutta l'area, emerge che quasi una prestazione su due va al Mezzogiorno dove risiede però solo il 30 per cento del totale dei pensionati (cinque milioni e cinquecento mila).

Secondo alcune stime, in Sicilia – ma la situazione è comune ad altre Regioni del Mezzogiorno – ci sarebbero 20mila falsi invalidi su 292mila, con un danno erariale accertato dal comando regionale della Guardia di finanza che ammonta a 20 milioni di euro in un solo anno. (3)

Se potessimo ricostruire l'iter della procedura per l'assegnazione della pensione di invalidità (dalla prima certificazione ai verdetti eventuali della magistratura ordinaria) vi vedremmo coinvolti "micro-imprenditori del consenso", medici di famiglia, medici specialisti, medici delle istituzioni, funzionari, magistrati, consulenti, patronati, organizzazioni mafiose locali. In un rapporto sproporzionato tra costo di somministrazione e beneficio. Non mancano poi le verifiche il cui costo va a sommarsi a quell'indotto accennato. La Fish, Federazione superamento handicap, citando fonti qualificate come la Corte dei conti, rileva che dal 2009 al 2012 sono stati effettuati circa 800mila controlli alla ricerca di "falsi invalidi". Nei primi due anni, la pensione fu revocata nel 10 per cento dei casi, che scendono al 4 per cento dopo i ricorsi persi dall'Inps. Per effettuare quel numero di controlli, l'Inps è stata costretta a ricorrere a risorse esterne (medici, ma anche legali): nel 2011 per una cifra superiore ai 25,4

## Prestazioni agli invalidi civili per residenza del titolare

	Pensione (a)			Indennità (b)			Somma (a + b)	
	Numero	Importo medio mensile	Percentuale totale	Numero	Importo medio mensile	Percentuale totale	Numero	Percentuale totale
Italia	857.641	273,08	100,00%	1.923.980	481,23	100,00%	2.781.621	100,00%
Mezzogiorno	438.947	277,14	51,18%	786.881	479,9	40,90%	1.225.828	44,07%
Abruzzo	24.179	271,18	2,82%	52.009	476,96	2,70%	76.188	2,74%
Molise	5.577	278,43	0,65%	10.496	475,96	0,55%	16.073	0,58%
Campania	120.852	279,14	14,09%	207.302	482,53	10,77%	328.154	11,80%
Puglia	85.673	277,08	9,99%	151.581	480,73	7,88%	237.254	8,53%
Basilicata	10.993	271,75	1,28%	19.863	471,15	1,03%	30.856	1,11%
Calabria	45.545	274,25	5,31%	87.836	483,23	4,57%	133.381	4,80%
Sicilia	106.332	278,66	12,40%	185.298	475,8	9,63%	291.630	10,48%
Sardegna	39.796	275,37	4,64%	72.496	482,13	3,77%	112.292	4,04%

Fonte: Dati Inps, 2013

Legenda: Le pensioni di invalidità civile sono legate a requisiti reddituali. Le indennità sono legate al tipo di invalidità civile e vengono concesse con criteri universali indipendentemente dal reddito.

# Le pensioni alimentano il sistema economico per clientelismo, mafia, corruzione, sprechi

milioni, che si aggiungono alle spese interne all'Istituto. (4)  
Le inchieste giudiziarie parlano di corruzione e di "scambio" che partono dal medico "certificante" e coinvolgono via via i soggetti decisori negli altri passaggi. C'è un riscontro a questo sospetto. Sono moltissimi i medici delle commissioni di invalidità che, in un modo o nell'altro, sono inseriti nelle liste elettorali di vari partiti e risultano eletti. I 20mila falsi invalidi in Sicilia (moltiplicati per un coefficiente familiare) potrebbero eleggere quattro deputati alla Camera, otto deputati regionali, e l'intero consiglio comunale di una città di media dimensioni.

Esiste, infine, il fondato sospetto che l'esigenza di presentare a fine anno statistiche "normali" rispetto agli anni precedenti induca, nel caso di concessioni "false", a ridurre la percentuale di invalidità civile ad altri soggetti che pur ne avrebbero diritto.

Il sistema delle pensioni di invalidità, pur senza generalizzare ma dati alla mano, alimenta un'economia dell'invalidità di tutto rilievo che fa da terreno di coltura per clientelismo, infiltrazioni mafiose, corruzione, discrezionalità sospette, sprechi. La spesa pubblica per le pensioni di invalidità si potrebbe quindi ridurre eliminando la pluralità di passaggi per l'accertamento delle condizioni di invalidità, aumentando il grado di personalizzazione della responsabilità, profilando altissimi rischi di sanzione irrogata in tempi rapidi, realizzando efficaci controlli a breve periodicità.

Un'ultima curiosità: le notizie sulla scoperta del finto cieco sono ormai sempre accompagnate da video che lo ritraggono nelle sue passeggiate in bici e negli acquisti al supermercato. Mai un cenno ai medici, ai funzionari corrotti o distratti, ai patronati, che ne hanno certificato l'invalidità. (5)

(info.lavoce)

(1) Non si tratta ovviamente di mettere in discussione le pensioni di invalidità civile quanto di eliminare tutte le rendite di intermediazione e i fenomeni di corruttela che si sono creati intorno alla loro erogazione e ai vari gradi di controllo relativi alla loro legittimità. La presenza attiva di organizzazioni mafiose in un micro-territorio si sovrappone ai processi di corruzione attraverso forme di protezione o di inserimento diretto. In ogni caso, atteggiamenti di tolleranza e complicità con questi fenomeni causano una deriva di



illegalità del contesto esterno che deteriora etica e senso di giustizia a tutto vantaggio della sopravvivenza delle stesse organizzazioni mafiose.

(2) Ne deriva, come si intuisce, che lo status privilegiato per la pensione di invalidità civile è quello di cieco, paraplegico, sordomuto poiché alla pensione si sommano indennità di accompagnamento e di comunicazione che variano dai 280 ai 780 euro cadauna.

(3) Siamo comunque a livello di denuncia, non di sentenza passata in giudicato. Per le stime si veda M. Quararo, Business Online, 27-5-2013. I numeri sono ripresi tra gli altri da L. Tondo, "Cinquemila euro per una pratica ecco la fabbrica dei falsi invalidi", La Repubblica-Palermo, 26-6 1013.

(4) C. Arrigoni, "Scoperti i falsi ciechi senza danneggiare i veri", Corriere della Sera, 5-6-2013. L'Unione italiana ciechi e ipovedenti lamenta che spesso siano denunciati come falsi ciechi persone che tali non sono, discreditando l'intera categoria dei disabili visivi. Il problema riguarda in particolare gli ipovedenti.

(5) A nostra conoscenza l'Ordine dei medici non ha mai preso posizione sul punto.

## Palermo, concorso per una campagna sociale contro il femminicidio

“ Immagini e parole per dire no alla violenza contro le donne” è il tema del concorso promosso dal “Coordinamento21luglio”, realtà attiva nel territorio palermitano per fermare il femminicidio e ogni violenza contro le donne. Frutto della collaborazione con l'amministrazione comunale di Palermo, l'iniziativa punta a promuovere una vera e propria campagna di sensibilizzazione sul fenomeno, anche al fine di far emergere nuovi talenti. Il concorso è aperto a donne e uomini di età inferiore ai 30 anni, che intendano realizzare una campagna pubblicitaria con fini di utilità sociale, relativi al tema prescelto. La partecipazione è gratuita e ogni soggetto partecipante potrà inviare una o più proposte. Saranno accettati manifesti 70x100 in file jpg o pdf, con risoluzione di stampa 300 dpi. La frase di composizione e accompa-

gnamento dell'immagine non potrà, però, superare le 90 sillabe.

I lavori dovranno pervenire entro le 12 di sabato 26 Ottobre in busta chiusa al seguente indirizzo: Coordinamento21luglio Palermo C/O UDIPALERMO – Via XX Settembre 57, 90141 Palermo. In occasione della “Giornata internazionale contro la violenza di genere”, in programma il 25 Novembre, sarà realizzata una mostra con tutti gli elaborati presentati, rendendo allo stesso tempo noto l'esito del concorso stesso. Il premio per il vincitore consisterà nell'adozione della campagna di sensibilizzazione da parte del Comune di Palermo, al fine di coniugare la crescita della cultura contro la violenza di genere con la promozione di giovani creativi. G.S.

# Scilabra: così faremo pulizia nella Formazione Revocato l'accREDITAMENTO agli enti indagati

Pier Paolo Maddalena

Tante altre inchieste partiranno, purtroppo quello della formazione è un settore che è stato lasciato in balia del malaffare». Ad annunciarlo ieri nel corso del notiziario di Tgs l'assessore regionale alla Formazione Nelli Scilabra, dopo le indagini e gli arresti che nei giorni scorsi hanno coinvolto quattro enti etnei e quelle che prima avevano toccato Palermo e Messina e che ora sono arrivate a Caltanissetta e Trapani. Irregolarità nella gestione degli enti sarebbero in fase di accertamento un po' in tutte le province siciliane. E per evitare che sia la magistratura ad intervenire in ultima battuta, a Palazzo d'Orleans si cerca di correre ai ripari per effettuare maggiori controlli alla fonte. «Qualche settimana fa prima di queste notizie che sono arrivate da Catania - ha detto l'assessore - ho predisposto una direttiva al dirigente generale chiedendo avviare la rendicontazione a costi reali. Perché oggi il costo standard non aiuta l'amministrazione a fare i giusti controlli. La direttiva emessa riguarda sia l'anno appena concluso sia quello che andremo a finanziare. È chiaro che molti problemi si annidano all'interno della gestione, ma con questo strumento riusciremo a fare luce su tante zone d'ombra».

Controlli che riguarderanno anche l'albo dei formatori che conta oltre 8.300 nominativi. «Finalmente abbiamo il dato reale, lo abbiamo aggiornato ed è una cosa che non si faceva da 15 anni. Abbiamo già inviato l'incartamento all'Inps per fare dei controlli incrociati e avere la certezza che quelle dichiarazioni corrispondano al vero». La creazione del nuovo albo dovrebbe permettere anche maggiore trasparenza: «Dopo 9 mesi conosciamo la nostra platea, da quante persone è composta, quali titoli e competenze ci sono. E in base a questo possiamo creare una nuova offerta formativa».

L'assessore Scilabra ha anche parlato delle scelte per il futuro delle centinaia di lavoratori degli enti ai quali è stato tolto l'accREDITAMENTO.

A partire dai quattro enti di Catania coinvolti nell'ultima inchiesta in ordine temporale: «Anche per loro è in atto un procedimento per il trasferimento al Ciapi di Priolo (controllato dalla Regione, ndr). L'idea è diventata quasi concreta, sto per portare la delibera in giunta per il trasferimento a Priolo dei corsi degli enti a cui è stato revocato l'accREDITAMENTO».

Questo non vuol dire che saranno fisicamente trasferiti nel centro in provincia di Siracusa: «Ovviamente non trasferiremo lì tutto il personale. Abbiamo già avviato dei confronti, ad esempio con l'uf-



ficio regionale scolastico, perché l'intenzione è quella di utilizzare le scuole o gli uffici regionali sparsi per l'Isola in modo da abbattere anche le spese di gestione».

Fra gli enti a cui è stato revocato l'accREDITAMENTO non figura il Cefop, contrariamente a quanto scritto due giorni fa.

La formazione resta in ogni caso un settore non da cancellare ma da riformare, da ricostruire partendo dalle fondamenta. In Sicilia è stato a lungo ritenuto un ammortizzatore sociale, capace di dare per anni uno stipendio ad oltre 8 mila persone. In Regione si spera che i casi di clientelismo o di amici e parenti piazzati negli enti senza averne titolo siano sempre meno. Ma bisogna guardare comunque alla sua riorganizzazione, anche alla luce della volontà di continuare a formare professionalità e dei tagli che sono previsti: «Secondo me la formazione è l'unico strumento per ridurre gli indici di disoccupazione giovanile. L'idea nostra è quella di collegare la formazione a scuole, università e aziende, oltre che chiaramente agli enti di formazione virtuosi, perché non bisogna fare di tutta tua l'erba un fascio. Però - ha concluso l'assessore Scilabra - occorre creare una rete con questi quattro soggetti per rendere l'offerta formativa più reale rispetto alle esigenze del territorio».

(Giornale di Sicilia)

## E la Finanza ora indaga anche sulla spesa dei farmaci

La guardia di finanza sta indagando sulla spesa farmaceutica in Sicilia per l'acquisto di alcuni prodotti, in particolare per la cura dell'osteoporosi. L'inchiesta, coordinata dalla Procura di Palermo, è scattata in seguito al monitoraggio effettuato dagli uffici dell'assessorato regionale alla Salute, guidato da Lucia Borsellino.

Proprio l'assessore stamani è stata ascoltata in commissione Sanità dell'Assemblea assieme ai dirigenti del dipartimento, alla fine dell'audizione il presidente dell'organismo parlamentare, Pippo Di Giacomo (Pd), ha deciso di secretare gli atti. «Abbiamo acquisito elementi che ci fanno dire con certezza che c'è un giro esorbitante di farmaci rispetto ai normali consumi e abbiamo un indirizzo

chiaro dove andare a chiedere lumi», afferma il presidente della commissione parlamentare. Dai primi dati raccolti dall'assessorato si evince che la Sicilia è la prima regione in Italia per spesa farmaceutica legata alla cura dell'osteoporosi; in tutte le province i dati sono superiori rispetto al resto del Paese, in alcuni casi la spesa risulta essere il doppio. Dietro ci sarebbero pressioni di alcune lobbies del farmaco e un sistema di compiacenze.

Dopo l'audizione in commissione c'è stato un vertice a Palazzo d'Orleans col presidente della Regione, Rosario Crocetta. I commissari aspettano di acquisire ulteriori elementi dalle verifiche in corso da parte dell'assessorato.



# Sicilia, si allarga lo scandalo Formazione Indagini anche a Catania e Caltanissetta

Michele Giuliano

L'inchiesta sulla formazione professionale diventa un pozzo senza fondo. Dopo l'indagine in corso da mesi a Messina e quella appena ufficializzata a Catania, ci sono altri due fronti appena avviati ed uno in particolare riguarda la provincia di Trapani e anche Caltanissetta.

I militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato negli ultimi giorni documentazioni che riguardano i finanziamenti ricevuti da vari enti. I carteggi sono stati acquisiti presso gli uffici periferici dell'assessorato regionale al Lavoro e anche nella sede centrale. Specificatamente nel trapanese gli enti coinvolti sarebbero parecchi. Ma al momento, considerato che l'inchiesta è alle prime battute, non trapela nulla riguardo all'identità di questi stessi enti coinvolti.

Indiscrezioni che suonano come un vero e proprio nuovo terremoto annunciato anche nella provincia trapanese che già ha subito per l'imminente apertura del nuovo anno di corsi dei notevoli tagli, frutto anche qui di indagini interne della Regione che hanno messo in luce delle irregolarità di diversi enti i quali hanno avuto revocato l'accreditamento. La provincia trapanese è infatti tra le più foraggiate della Sicilia, con quasi 300 corsi finanziati per un totale di 140 mila ore e con 4 mila allievi al seguito, pari al 20 per cento del totale finanziato dalla Regione nel territorio siciliano, quindi con circa 2 mila dipendenti. Oramai la maggior parte del territorio provinciale è stato investito dagli scandali legati alle ruberie della formazione. Prima è toccato a Palermo, poi Messina e proprio in questi giorni è stata colpita anche Catania. Ed è probabile che non finisca qui, perché la macchina mangiasoldi della formazione professionale siciliana non ha certo confini territoriali, né settoriali.

Lo scenario sarebbe sempre il mondo-Ciapi, la regia, quella conosciuta di Faustino Giacchetto (nella foto), che avrebbe gestito oltre che i denari destinati al progetto Co.or.ap, causa dei provvedimenti di custodia cautelare che lo hanno portato in carcere nell'inchiesta palermitana, anche quelli del progetto Labor: dieci milioni di euro del Ministero del Lavoro, un milione e mezzo di euro spesi per comperare spazi pubblicitari, 808 giovani da formare nelle nove province siciliane.

Le manette catanesi e il Progetto Labor, dunque, s'intrecciano, allargando il vecchio filone di indagine. La truffa della formazione professionale è andata avanti per un decennio alla grande nelle tre



aree metropolitane. In particolare a Messina e Catania sembrerebbe emergere una responsabilità diretta di importanti personaggi politici, che hanno utilizzato le loro mogli per organizzare il mega-affare, mentre a Palermo, oltre alla moglie di Giacchetto, non c'è traccia di congiunti.

È significativo quanto dice il capogruppo del Pd all'Assemblea regionale, Baldo Gucciardi, : "L'operazione di Catania suona come ulteriore sveglia per la classe dirigente: la riforma radicale del sistema della Formazione professionale in Sicilia non è più rinviabile". In particolare l'indagine catanese potrebbe presto scoperciare situazioni ancora oggi non rivelate. Infatti ci sono innanzitutto i 52 indagati ancora top secret e i 58 milioni di euro spesi per finanziare i corsi organizzati da Irap, Anfe, Is-svir e Anfes. Molti dei quali "fittiziamente spesi", sostiene la Procura di Catania, grazie ad un sistema di false fatture per operazioni inesistenti e alla sfilza di dipendenti iscritti al libro paga per far cosa non è ancora chiaro. E poi ci sarebbero anche presunte forti amicizie tra gli indagati con l'ex presidente della Regione Raffaele Lombardo il quale però taglia corto: "Mai fatto nulla con la Formazione professionale. Ho degli amici che se ne occupano, ma non ho alcun interesse".

## La Regione intanto ufficializza i nuovi corsi formativi

La Regione siciliana ha recentemente ufficializzato il rinnovo dei corsi formativi. Ma non sarà una riproposizione tale e quale dei corsi già finanziati quest'anno perché sono stati previsti drastici tagli nelle varie misure di finanziamento.

Tutto contenuto nell'avviso protocollo 2247 appena emanato dall'assessorato regionale all'Istruzione ed alla Formazione professionale che per l'appunto conferma il rifinanziamento della seconda annualità dei corsi di formazione in Sicilia. I tagli, come detto, saranno consistenti.

La misura "Forgio" (formazione giovanile) dell'avviso "Percorsi formativi per il rafforzamento dell'occupabilità e dell'adattabilità della

forza lavoro siciliana" non potrà superare l'85 per cento del volume economico dei singoli pacchetti così come approvati e finanziati nell'annualità precedente; va decisamente peggio nelle altre due misure: il Fas (ambiti speciali) vengono rifinanziati nella misura solo del 25 per cento rispetto all'annualità che si sta completando; addirittura pare scomparire la misura della Formazione continua di cui non c'è traccia nell'avviso appena emanato dalla Regione. Si parla in tutta la Sicilia di un'ondata di 4 mila licenziamenti, solo in provincia di Trapani all'incirca 500.

M.G.

# Commissione Antimafia, salta intesa su Dellai

## La lotta alla criminalità diventa gioco politico

**N**uovo strappo che mette a rischio il governo, come annuncia Renato Schifani. La delicata e contesa presidenza dell'Antimafia diventa un caso politico dopo aver bruciato un candidato di mediazione proposto e caldeggiato proprio dal Pdl. Lorenzo Dellai, contestato capogruppo di Scelta civica alla Camera, era entrato da Presidente dell'Antimafia a San Macuto ma un attacco fratricida del suo collega di gruppo Andrea Vecchio poco prima delle votazioni («non sa nulla di mafia, al massimo ha visto qualche film») ha fatto precipitare nel caos l'intesa e la commissione.

Una situazione che aggiunge un nuovo elemento - non secondario - nel quadro di instabilità tra Pd e Pdl.

Davanti alle polemiche i parlamentari del Pd, constatata la situazione di incertezza, non hanno partecipato al voto che non ha raggiunto il quorum previsto. Una situazione di tensione che ha spinto Guglielmo Epifani a convocare i capigruppo Pd perchè «al di là dei nomi il problema è decidere se avere un candidato espressione di una maggioranza più larga o un altro che prende i voti solo della nostra area.» Insomma intesa ampia o ognuno vota per i suoi.

Il Pd aveva inizialmente puntato su Rosy Bindi ma la candidatura non è decollata per l'intrecciarsi di veti incrociati. E così ora la situazione è abbastanza ingarbugliata perchè tanti temi e problemi si intrecciano: eleggere un Presidente senza una intesa Pd-Pdl potrebbe innescare una situazione di non valutabile instabilità; l'elezione di un presidente di mediazione comporterebbe l'assegnazione delle vice Presidenze a Pd e Pdl, con la esclusione di Sel e M5S. Insomma una equazione con troppe incognite, politiche e di poltrone.

I giornalisti avevano capito che neanche giovedì ci sarebbe stato il clima giusto per l'elezione del Presidente quando un parlamentare dice «Dellai? Vediamo, si potrebbe cambiare opinione anche in ascensore», cosa che regolarmente accade nel giro di pochi minuti. Il braccio di ferro sulla presidenza dura ormai da diversi



giorni e l'M5S protesta per la «vergogna» chiedendo ufficialmente a Grasso e Boldrini che si proceda a votazioni ad oltranza per eleggere il Presidente. Claudio Fava (Sel), che puntava alla Presidenza, teme che la commissione che «resti ostaggio della maggioranza e delle sue interminabili contraddizioni». Il Pdl, che aveva caldeggiato Dellai come utile compromesso, attacca duramente il Pd tacciandolo di inaffidabilità politica.

Renato Brunetta è ancor più duro del minaccioso Schifani: «Un atteggiamento irresponsabile e inaccettabile, un Pd diviso in fazioni e lacerato al suo interno finisce per paralizzare il Parlamento. Alla faccia del senso di responsabilità e della stabilità, tanto cari al presidente Enrico Letta». E mentre Sc ripropone la candidatura Dellai è possibile che la questione torni nuovamente sul tavolo dei Presidenti delle Camere che potrebbero stilare un calendario molto fitto di votazioni per superare la situazione di stallo.

### Il M5S: inopportuna la presenza di Bilardi e Fazzone

**L**'intero gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle a Palazzo Madama ha scritto al presidente del Senato Pietro Grasso informandolo sulla pesante inopportunità della nomina in Commissione Antimafia da parte dei gruppi di appartenenza dei senatori Giovanni Bilardi (Gal) e Claudio Fazzone (Pdl). «Il senatore Giovanni Bilardi, già consigliere regionale per la Lista 'Scopelliti Presidente', della quale è stato coordinatore e capogruppo, è indagato dalla Procura di Reggio Calabria per peculato, falso e truffa», scrivono i senatori grillini.

«Si vuole ricordare che le "spese folli" del Consiglio regionale ca-

labrese - non dissimilmente da quelle fatte in altre regioni dal 2010 al 2012 - hanno raggiunto particolari livelli di abiezione umana più che politica, avendo avuto ad oggetto gratta e vinci, serate in discoteca, pay per view e - addirittura - la lap dance. Riguardo a Claudio Fazzone i grillini dicono: «È sotto giudizio davanti al tribunale di Latina per abuso d'ufficio, Ex autista dell'allora Ministro dell'interno Nicola Mancino, paradossalmente, a costui, verrà demandato l'esame di questioni delicatissime, come la trattativa Stato-Mafia, che vede imputato quello stesso Nicola Mancino al quale era a servizio...».

# Le sfide nel Pd per le cariche provinciali

## La lunga corsa verso il congresso

Dario Carnevale

**A**ccantonate (almeno per il momento) le polemiche con il governatore della Sicilia, Rosario Crocetta, il Pd siciliano si prepara a una lunga stagione congressuale. A tenere banco, fra le diverse anime dei democratici, la conquista delle segreterie provinciali, tappa speculare alla successiva sfida nazionale per la guida del partito a Roma.

A **Palermo** a contendersi la carica di segretario sono due trentenni, Antonio Rubino e Carmelo Miceli. Il primo, responsabile organizzativo del Pd palermitano, da sempre vicino all'ex capogruppo all'Ars Antonello Cracolici, è schierato sul piano nazionale con Gianni Cuperlo. Al fianco di Rubino i parlamentari nazionali Franco Ribaud e Magda Culotta, la deputata regionale Mariella Maggio, l'ex deputato Tonino Russo, il consigliere comunale Rosario Filoramo e l'ex assessore regionale Franco Piro. Miceli, avvocato di Carini – parte civile del Pd nel processo a Marsala contro il boss mafioso Matteo Messina Denaro – fa parte dell'ala renziana del partito. A sostenerlo, dunque, il deputato regionale Fabrizio Ferrandelli e quello nazionale Davide Faraone. Oltre ai rottamatori, in campo per Miceli l'ex deputato Pino Apprendi, dell'area Letta, e gli esponenti del Megafono, il senatore Giuseppe Lumia e l'assessore regionale alla Formazione Nelli Scialabra.

Corsa a due anche a **Catania** fra Mauro Mangano, sindaco di Paternò, e Jacopo Torrisi, vicepresidente del Teatro Stabile e componente dell'ufficio di gabinetto dell'assessore al Turismo Michela Stancheris. Nel capoluogo etneo, rispetto a Palermo, sia i renziani sia gli esponenti del Megafono sembrano divisi. Una parte appoggia il primo cittadino di Paternò, che può contare anche sul sostegno del deputato regionale Antony Barbagallo e del sottosegretario Giuseppe Berretta, che nazionalmente però fa capo a Cuperlo. Un'altra parte dei renziani e degli uomini del Megafono, invece, è pronta a schierarsi con Torrisi, fra questi il sindaco di Catania Enzo Bianco, che fra i suoi fedelissimi annoverava proprio Mangano. Per Torrisi anche la deputata cuperliana Concetta Raia e i sindaci Giovanni Barbagallo (Trecastagni), Nuccio Barbera (San Cono), Pippo Glorioso (Biancavilla), Michele Mangione (Randazzo), Cosimo Marotta (Raddusa).

Basilio Ridolfo, sindaco di Ficarra, è il candidato unico a **Messina**. Il suo avversario, l'avvocato Mario Franchina, ha presentato le firme per la propria candidatura con 17 minuti di ritardo. Franchina ha già fatto ricorso, commentando con amarezza: «Non è così che si accoglie chi vuole contribuire a un nuovo percorso». A contestare quella che di fatto è divenuta una candidatura unitaria Piero



David, dell'area che fa capo a Giuseppe Civati, e Lucia Tarro esponente democratica vicina al presidente Crocetta.

Candidatura unica anche a **Siracusa**, dove in campo è rimasta soltanto Carmen Castelluccio, consigliere comunale, sostenuta dal deputato regionale Bruno Marziano dal deputato nazionale Giuseppe Zappulla e dall'area Bersani. Lo sfidante Liddo Schiavo, assessore al Comune di Siracusa, appoggiato dai renziani e dal sindaco Giancarlo Carozzo è stato escluso dalla commissione congressuale.

Clima rovente ad **Enna** dove si sfidano l'ex senatore Mirello Crisafulli, appoggiato dalla corrente di Cuperlo, e il renziano Carmelo Nigrello, ex sindaco di Piazza Armerina. «Ad Enna – ha ripetuto più di una volta Crisafulli – vinco anche per sorteggio». Di tutt'altro avviso il renziano Faraone che ha dichiarato: «Si reputa normale che una persona, che ha fatto il segretario del Pci nel 1978 ad Enna, possa ricandidarsi, con metodi "sovietici", a segretario del Pd nel 2013, dopo che gli organismi nazionali del partito lo hanno escluse dalle elezioni politiche».

Ad **Agrigento** si giocano la segreteria del partito Giuseppe Zambito, sostenuto dall'assessore all'Ambiente Marina Lo Bello e dal deputato Giovanni Panepinto e Giovanna Iacono, assessore di Santa Elisabetta appoggiata da Angelo Capodicasa. Competizione fra amministratori a **Trapani**, la partita è tra il sindaco di Valderice Nino Spezia, dell'area Cuperlo, e il vicesindaco di Castelvetro Baldo Gucciardi, sostenuto da Nino Papania e da una parte dei renziani.

Infine a **Ragusa** lo scontro è tra il consigliere comunale renziano Mario D'Asta e Giuseppe Calabrese, responsabile dei circoli ragusiani, appoggiato da Lupo e dall'area Dem.

# Kyenge: rinegoziare le norme Ue sull'asilo “Reato di clandestinità, demagogico per molti”

Maria Tuzzo

Il regolamento di Dublino resta «un punto fondamentale». «Occorre riaprire il dibattito» in Ue, perchè la situazione «mette in ginocchio i migranti e tutte le persone sul terreno». Spero che al vertice europeo del 24 e 25 si parli anche di questo. Suona risoluta la voce del ministro all'Integrazione Cecilia Kyenge nella sala del Parlamento europeo dove partecipa ad un convegno organizzato dall'associazione LasciateCientrare - European alternatives.

Il ministro arriva da Strasburgo, dove ha incontrato i vertici del Consiglio d'Europa e fatto con loro una riflessione sul superamento del reato di clandestinità. Anche a Bruxelles la sua giornata è fitta di incontri, anche in vista del prossimo summit, dove l'immigrazione è entrata a far parte dell'agenda dei leader dei 28 su richiesta di Roma. Tra i più importanti c'è quello col commissario europeo agli Affari interni Cecilia Malmstrom, alla quale chiede di “appoggiare” la proposta dell'Italia di allargare il gruppo del Consiglio Giustizia e affari interni (Gai) al ministero dell'Integrazione, per “un cambio di approccio sull'immigrazione”.

Perchè spiega: “I morti di Lampedusa non devono finire senza risposta. E la risposta deve venire da noi, dalle istituzioni, dal coraggio con cui vogliamo far capire che è arrivato il momento di cambiamento”. Un segnale di discontinuità avverte, che significa “parlare di immigrazione” considerando anche altri elementi che non sono solo sicurezza, ma anche legalità e accoglienza. “Questo è il momento di parlare - evidenzia -. Non si deve avere paura di chi la pensa diversamente. Bisogna avere il coraggio di farlo”. Tra le altre richieste anche quella di un Frontex “rafforzato, ma anche più umanitario. Quello che l'Italia ha cominciato a fare e chiede anche all'Europa”.

“Coraggio”. È una parola che Kyenge ripete a più riprese nella sua giornata. La usa anche per il dibattito sulla Bossi-Fini e sui Centri di identificazione ed espulsione (Cie). “Siamo un governo di responsabilità con delle priorità - spiega -. L'asilo non era nel nostro programma, ma vi è rientrato. E oggi dovremmo avere il coraggio



di confrontarci su temi che possono seguire anche vie parlamentari”.

Sulla Bossi-Fini spiega che in Italia in tema di immigrazione «stiamo avviando una nuova stagione, superando logiche emergenziali». Nel “Parlamento va maturando un nuovo indirizzo politico per una revisione della legge vigente, in particolare sul reato d'ingresso e soggiorno irregolare”, perchè è un “reato che in molti considerano demagogico”, che appesantisce inutilmente polizia e magistrati, aumenta i costi a carico dello Stato e “criminalizza l'immagine dei migranti”.

E a proposito dei Cie sottolinea come la normativa nazionale “dovrebbe meglio adeguarsi allo spirito di quella europea”. Osserva come il prolungamento del periodo di permanenza nel centro, aumentato col Pacchetto sicurezza fino a 18 mesi, “anche se conforme alla direttiva, appare eccessivamente lungo anche sotto il profilo dell'adeguatezza delle strutture”, realizzate per periodi molto più brevi, addirittura 30 giorni nella norma originaria del 1998.

## Linee guida Frontex, Consiglio Ue spaccato

Spacca il Consiglio Ue il dibattito tecnico sulla proposta della Commissione che riguarda le linee guida per la sorveglianza in mare nelle operazioni coordinate dall'Agenzia Frontex. I Paesi del Mediterraneo fanno blocco comune sugli articoli 9 e 10 che riguardano il protocollo da seguire in occasione di salvataggi e sbarchi, e in un documento elaborato il 2 ottobre e fatto circolare il 10, Italia, Cipro, Francia, Grecia, Malta e Spagna esprimono posizione contraria definendo la soluzione «inaccettabile per motivi pratici e legali», rivendicando la «competenza nazionale».

Un negoziato che affonda le sue radici negli anni quello sulle linee guida per le operazioni in mare di Frontex, ma che dopo la tragedia di Lampedusa incrocia ora il suo destino con le iniziative a cui

si lavora in Europa per far fronte ai flussi migratori. Le regole sul 'comportamento' da tenere durante le attività coordinate dall'Agenzia erano infatti già entrate in vigore nel 2010 attraverso una procedura poi contestata dal Parlamento Ue, che ne aveva ottenuto l'annullamento nel 2012, con un ricorso alla Corte di giustizia.

L'obiettivo delle regole, nelle intenzioni dei legislatori, è quello di rimuovere «l'incertezza legale», «superare divergenti interpretazioni della legge marittima internazionale per assicurare l'efficienza delle operazioni in mare coordinate da Frontex». Il rischio descritto è infatti che durante le attività «si possano applicare regole diverse, persino in conflitto tra loro, alla stessa situazione».

# Lo scrittore Santo Piazzese: «Grillo parla come la Lega e specula sulle tragedie»

Salvo Fallica

«**L**e notizie sulle continue tragedie dei migranti a Lampedusa mi provocano un turbamento che aumenta, accompagnato da una fortissima indignazione, nel dover ascoltare delle dichiarazioni di alcuni politici, che mostrano un'assoluta mancanza di empatia verso il dramma degli immigrati. Dai leghisti nessuna sorpresa, ma le dichiarazioni di Grillo mi hanno stupito e deluso». Esordisce così lo scrittore palermitano Santo Piazzese, uno dei più raffinati narratori italiani. E aggiunge: «Dichiarazioni assurde, fuori dalla storia e prive di quella minima sensibilità che si dovrebbe avere dinanzi alle tragedie. È inaccettabile che per solleticare gli istinti più bassi di una parte del loro elettorato i leghisti siano ricorsi a dichiarazioni piene di strumentalizzazione politica. Invece di parole di comprensione umana verso altre persone, vi sono stati attacchi duri e strumentali alla Boldrini, alla Kyenge, che senso ha? Vede, ho modo di parlare con elettori leghisti che sono lontani mille miglia da queste posizioni, evidentemente gli esponenti politici che strumentalizzano la tragedia di Lampedusa lo fanno per soddisfare quella che viene definita la pancia del partito, la parte più becerata».

## **E le dichiarazioni di Grillo?**

«Mi hanno stupito, non credevo si mettesse a inseguire l'elettorato leghista usando un linguaggio simile. Vede, all'inizio ho avuto un moto di simpatia verso Grillo ed i 5 Stelle, pur non votandoli, ne ero positivamente incuriosito. Ma dopo le elezioni è stata una delusione continua. Avrebbero potuto cambiare l'Italia assieme alle forze progressiste, ed invece hanno sprecato una occasione storica».

## **Come spiega le posizioni di Grillo sull'immigrazione?**

«Non si tratta a mio giudizio, solo di posizioni paraleghiste. Il suo adeguarsi alla pancia di un pezzo del Paese, citando i sondaggi, a me pare di stampo berlusconiano. Ma sulla questione dell'immigrazione ha superato ogni limite, non è accettabile giustificare una posizione di intolleranza verso i migranti solo perché lo vogliono gli elettori, o meglio una parte dei votanti. Vi sono dei valori etici, culturali, umani, non negoziabili».

## **Quali parole utilizzerebbe per raccontare i volti delle ultime tragedie di Lampedusa?**

«Ho provato una vera sofferenza fisica e morale nel vedere i corpi senza vita dei migranti. Se pensiamo ai volti delle persone senza vita e senza nome, ci rendiamo conto che la tragedia esistenziale è ancora più grande. Si tratta spesso di vite spezzate di cui si perderà ogni memoria. Ancor più tragica è per certi versi la condizione dei sopravvissuti, di chi ha perduto parenti, amici, di chi ha perduto tutto. Possiamo esternare la nostra piena solidarietà, il nostro dolore, ma è difficile esprimere con le parole lo strazio profondo che la tragedia di



Lampedusa provoca nell'interiorità di ognuno di noi».

## **L'opinione pubblica italiana ha mostrato un'attenzione maggiore verso queste vicende. Qual è il suo giudizio?**

«Dopo la più grande tragedia dell'immigrazione avvenuta nel Mediterraneo, continuano i drammi. Non v'è dubbio che il clamore suscitato da questi eventi aumenti il livello d'attenzione, ma temo che su questi argomenti torni a calare il silenzio. Vi è un grande rischio che corre il mondo contemporaneo, quello che papa Francesco ha definito con parole con le quali sono in piena sintonia "la globalizzazione dell'indifferenza". Debbo anche dire, da non credente, che grazie a questo pontefice i valori culturali, etici, stanno tornando in primo piano».

## **Metaforicamente cosa è Lampedusa?**

«Lampedusa è fisicamente il confine del Sud dell'Europa e metaforicamente è l'emblema delle difficoltà del Vecchio Continente sulla questione immigrazione. È giunto il momento di politiche internazionali razionali ed eticamente illuminate su questo argomento».

## **Già in passato ha contestato la legge Bossi-Fini. Quali altre riflessioni ha maturato?**

«La legge Bossi-Fini oltre ad essere ingiusta è inutile. Ho letto l'intervista del procuratore aggiunto di Agrigento, Ignazio Fonzo, che ha spiegato come il reato di immigrazione clandestina sia inutile ed inefficace. Condivido pienamente, ma aggiungo che la Bossi-Fini è culturalmente contraria alla "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo". Va modificata profondamente».

(L'Unità)

# La Svimez e il deserto industriale del Sud

## Produzione a -25% e fuga dei cervelli al Nord

**E**lla fine il ministro della Coesione Territoriale Carlo Trigilia si trovò a dover elogiare la Cassa Per il Mezzogiorno che «negli anni Cinquanta ha fatto bene» in opere pubbliche, anzi bisognerebbe «ricominciare da lì» quando i soldi si spendevano e si costruivano dighe, autostrade e ferrovie.

La presentazione dell'annuale rapporto Svimez sul Mezzogiorno ha rivelato un quadro tanto a tinte fosche da far rimpiangere l'opera della Cassa del Mezzogiorno. Il Sud sembra sempre più un deserto industriale con i giovani cervelli in fuga verso il Centro-Nord (il 64% sono diplomati o laureati). Una piaga che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano giudica «inaccettabile» e «foriera di pesanti conseguenze». Perciò «la via da perseguire deve essere quella dell'avvio di un nuovo processo di sviluppo nazionale» che trovi solida base nel Sud.

Perché, sottolinea il governatore della Puglia, Nichi Vendola, «serve innanzitutto la capacità del Sud di alzarsi in piedi, di stare a schiena dritta, di combattere in prima persona le proprie patologie, i propri nemici. Molti dei nemici del Sud sono al Sud, un pezzo di classe dirigente collusa e corrotta».

Ma per ripartire, dice Stefano Caldoro bisogna, «riequilibrare le risorse, anche se «non siamo il Mezzogiorno con il cappello in mano», visto che, incalza il governatore della Campania i dati evidenziano che «le differenze fra il Nord ed il Sud, aumentano». Già, i dati, che fanno paura. A cominciare dalla ripresina del 2014 che non toccherà il Mezzogiorno. Secondo le stime Svimez, il Pil del meridione resterà inchiodato allo 0,1% mentre il Centro-Nord correrà verso lo 0,9% (la Germania secondo le stime governative sarà a +1,6%). Continua la desertificazione industriale. Negli anni della crisi 2007-2012 la produzione manifatturiera è stata tagliata di un quarto (-25%), gli investimenti del 45%, i posti di lavoro sono scesi del 24%.

Tutto questo a dispetto delle politiche Ue per le regioni svantaggiate che in Italia non riescono dar frutto. A questo proposito il Ministro Trigilia ha promesso «una svolta» con la nuova Agenzia per la Coesione Territoriale che metterà «l'80% dei fondi su 3-4 obiettivi tematici a patto di uscire dal particolare e valutare i progetti in



un ottica di interesse generale del Paese «tenendo chiaro che» non ci può essere una vera ripresa in Italia se non si risolve il nodo Mezzogiorno».

Un nodo gordiano. Nel 2013 l'occupazione è scesa sotto i 6 milioni di posti, si è tornati ai livelli del 1977. Nel 2012 il tasso di occupazione in età 15-64 è stato del 43,8% mentre il tasso di disoccupazione è del 17%, ma siccome molti non cercano lavoro il tasso salirebbe al 28,4%. I consumi delle famiglie sono in netta flessione. Negli anni della crisi, dal 2008 al 2012, sono sprofondati del 9,3%, oltre due volte in più del Centro-Nord (-3,5%).

Nel 2012 sono scesi del -4,8%. Crollati anche gli investimenti (-25,8%), con un peso determinante dell'industria (-47% dal 2007 al 2012). A peggiorare il quadro, l'aumento della pressione fiscale a fronte di una diminuita spesa pubblica sia corrente (per i servizi) sia in conto capitale (per gli investimenti). Negli ultimi 4 anni dal 2007 al 2011 al Sud è aumentata la pressione fiscale più che al Nord soprattutto per effetto dei piani di rientro sanitario. A pesare Irap e addizionale Irpef: la pressione fiscale derivante dai tributi regionali è aumentata dal 3,9% del 2011 al 4,6% del 2012.

## Allarme lavoro, disoccupati a quota 202 milioni: emergenza giovani e donne

**L**a crescita economica è troppo lenta per il mercato del lavoro. Ed è allarme disoccupazione: quest'anno il numero dei disoccupati salirà a 202 milioni. Una piaga che riguarda soprattutto i giovani e le donne. A sollevare il nodo lavoro davanti ai grandi del Fondo Monetario Internazionale (Fmi) è il direttore generale dell'Ilo, Guy Ryder. Gli fa eco Christine Lagarde, numero uno del Fmi: la disoccupazione è alta a livelli inaccettabili in molti paesi, ed è un fenomeno che riguarda soprattutto i più giovani. «Il livello di disoccupazione specialmente giovanile è una grande preoccupazione per l'Europa» afferma il commissario europeo agli Affari Economici, Olli Rehn.

Uno dei problemi da risolvere - secondo il numero uno dell'Ocse, Angel Gurría - è il numero dei disoccupati di lungo termine, il cui numero è quasi raddoppiato nei paesi dell'Ocse dal 2007. La crisi ha fatto aumentare di 32 milioni il numero dei disoccupati negli ultimi cinque anni, e la disoccupazione continuerà ad aumentare nel 2014. «Ci saranno 2,5 milioni di disoccupati in più ogni anno fino al 2018» afferma Ryder all'Imfc, il braccio esecutivo del Fondo.

«È cruciale, come osservato da Lagarde, aumentare il tasso di occupazione femminile nel mercato del lavoro» mette in evidenza Ryder.

# Cna: 20mila imprese fallite negli ultimi 5 anni

## “Serve un piano straordinario per il lavoro”

L'ultimo allarme per l'economia siciliana è risuonato nel corso della assemblea quadriennale della Cna siciliana, la confederazione nazionale degli artigiani che nei giorni scorsi a Palermo ha rinnovato le sue cariche riconfermando il presidente Giuseppe Cascone. Si parte dalla disoccupazione giovanile (16-24 anni) che nei primi sei mesi del 2013 ha toccato il 51% (con una media nazionale del 35%) – scrive Antonio Giordano per *MfSicilia* –, mentre l'erogazione del credito per imprese artigiane e pmi cede, per il secondo semestre consecutivo, del 4% in Sicilia rispetto al 3% del resto del Paese, mentre il Pil regionale cederà del 3% anche nel 2013, secondo le previsioni degli artigiani, dopo la cessione dell'anno precedente. Insomma, se il quadro macroeconomico è nero non sembrano migliori neanche le prospettive. “Basta leggere i dati sulla nascita e sulla mortalità delle imprese”, ha detto Mario Filippello, segretario della Cna riconfermato nel corso della assemblea per i prossimi quattro anni. Dal 2007 al 2013, infatti, le imprese registrate alle camere di commercio sono calate di 20 mila unità.

A fine giugno risultano iscritte 461 mila imprese di cui 80 mila artigiane mentre dal 2008 ad oggi il numero degli artigiani iscritti agli albi delle province è calato di 5 mila unità. Per uscire dalle secche secondo la Cna è necessario un piano straordinario per il lavoro basato su infrastrutture, messa in sicurezza del territorio, piano di recupero delle città e un piano per investimenti in tecnologia e innovazione. Bisognerebbe inoltre favorire l'internazionalizzazione delle imprese e l'accesso a mercati extraregionali. Infine, secondo la Cna, serve un piano per le energie rinnovabili. Ma quello che serve, inoltre, è anche “ricostruire un clima di fiducia tra regione e cittadini, con forti segni di discontinuità rispetto ai metodi adottati dai governi precedenti”. La discontinuità, secondo Filippello, deve “partire dalla gestione di enti, società regionali e autonomie funzionali”.

“Riteniamo che l'uso dei commissariamenti debba tornare ad essere un fatto eccezionale per sanare particolari situazioni”, ha sottolineato ancora, “la trasformazione in prassi ordinaria avviata dai governi precedenti ha portato danni ad enti e al sistema produttivo.



Il ripristino celere degli organi di gestione statutari degli enti e delle autonomie come le camere di commercio, oltre ad essere un segnale di rispetto dei principi di legalità e trasparenza, rappresenta una rottura rispetto al passato”. Infine una proposta sulla formazione regionale, al centro di inchieste e scandali: “spostiamo la formazione professionale all'interno delle imprese, utilizziamo risorse e mezzi che abbiamo a disposizione per creare lavoro vero. Bisogna dire basta agli enti che troppe volte si sono rivelati 'scatole mangiasoldi', è il momento di valorizzare la capacità delle nostre imprese di 'insegnare un mestiere' ai giovani siciliani”.

Appelli alla responsabilità vengono dal riconfermato Cascone, soprattutto su un “un buon utilizzo dei fondi comunitari e un piano straordinario per il lavoro e misure a sostegno dell'accesso al credito e di rafforzamento dei Confidi”. Per il segretario nazionale della Cna Sergio Silvestrini, presente all'incontro, “la situazione siciliana resta grave. Dalla classe dirigente regionale ci aspettiamo misure per contrastare la crisi, che però tardano ad arrivare”.

## Cgil, ancora inutilizzati 100 milioni per misure a favore dell'occupazione giovanile

Ci sono 100 milioni a disposizione della regione siciliana per interventi a favore dei giovani che restano tutt'oggi inutilizzati. Sono i quasi 70 milioni del “Piano giovani” che andrebbero destinati ad assegni per stagisti, apprendisti e praticanti e ad incentivi alle imprese che assumono e di 45 milioni del programma “Sicilia Futuro” riservato a laureati, ricercatori e dottorandi dei quali sono stati spesi solo 15 milioni. Torna ad accendere i riflettori sull'argomento la Cgil Sicilia che ha chiesto un incontro alla Commissione lavoro dell'Ars per avere chiarimenti su questi provvedimenti e chiederne l'attuazione. “E' inconcepibile- scrivono Andrea Gattuso, responsabile del dipartimento politiche giovanili della Cgil e Ferruccio Donato, della segreteria regionale- il blocco di misure finanziate a fronte della disastrosa situazione occupa-

zionale dei giovani siciliani, con un tasso di disoccupazione giovanile di oltre il 50% e oltre 300.000 giovani neet, quanti quelli di tutta la Francia. Le misure non sarebbero la soluzione di tutti i problemi- aggiungono- ma certamente sarebbero una boccata di ossigeno per più di 10 mila giovani”. La Cgil rileva che “ci sono inutilizzati circa 12 milioni a favore di praticanti e giovani professionisti, 33 milioni per finanziare 8.000 tirocini nelle imprese siciliane, 10,6 milioni destinati a progetti di apprendistato di 3 livello, 14,5 milioni per la creazione di 150 nuove imprese. In tutto 69,74 milioni. Su Sicilia futuro, sottolinea il sindacato, “non sono ancora partiti i bandi per le borse di ricerca applicata, il rientro dei ricercatori, l'inserimento dei ricercatori nelle imprese, i tirocini in imprese ed enti di ricerca”.

# Sicilia: Cgil, 300mila lavoratori in nero e 1 miliardo di minor gettito Irpef

Daniela Ciralli

**A** causa del lavoro nero nelle casse della regione viene meno un miliardo l'anno di mancato gettito Irpef. E' una stima della Cgil e della Fillea regionali su elaborazioni del Cerdfos, il centro studi del sindacato. Il lavoro nero dunque, in Sicilia, "oltre che essere un grave problema sociale è anche un problema economico- sostiene Mimma Argurio, della segreteria regionale Cgil -, facendo venire meno risorse che potrebbero essere destinate a misure per il rilancio dell'apparato produttivo e dell'occupazione".

L'allarme della Cgil, su un tema su cui il sindacato non ha mai spento i riflettori, è di questi giorni con la presentazione di un dossier. E con un appello a Crocetta: di attuare subito uno dei punti "importanti" del suo programma: cioè il Patto antievasione. "Assistiamo oggi- rileva Argurio - a una crescita del sommerso accompagnata e agevolata dal depotenziamento degli organi di controllo". Secondo le stime del sindacato i lavoratori in nero sono in Sicilia 300 mila e di questi 40 mila nell'edilizia, 32 mila nell'agricoltura, 26 mila nel manifatturiero, 200 mila nei servizi. Emblematica della situazione nell'isola è l'edilizia, su cui la Cgil ha fatto un focus. "E' un settore in crisi- dice Franco Tarantino (nella foto), segretario generale della Fillea Sicilia-, che ha perso dal 2008 ad oggi 68 mila posti di lavoro, che ha visto chiudere 2.518 imprese ma che, da diversi indicatori, rivela una crescita del sommerso non tale tuttavia da compensare anche se in modo irregolare il lavoro venuto meno". Al sommerso si accompagnano ovviamente meno diritti e meno sicurezza nei cantieri tanto che sono cresciute le "morti bianche", che se erano 11 nel 2011, sono state 16 nel 2012, e già 12 nel 2013 ad anno non ancora concluso.

Ma come arriva il sindacato a dire che il sommerso in edilizia è cresciuto? La Fillea ha verificato che se nel 2008 su 100 dichiarazioni di inizio attività nei Comuni si aveva un riscontro nelle casse edili per 50 di queste, nel 2012 il numero è sceso a 15, "segno dell'inabissamento delle imprese edili". Inoltre, se, dal 2008 al 2012 c'è stata una riduzione dei lavoratori del 24% e un tasso di riduzione delle ore lavorate del 32% "questo significa - osserva Tarantino- che ci sono imprese che hanno lavoratori in nero visto che nel lavoro edile c'è un rapporto costante tra lavoratori e ore



lavorate". Si aggiunge la progressiva diminuzione del part-time, una forma contrattuale usata prima della crisi per abbattere i costi a fronte di prestazioni full time, in favore del sommerso "più conveniente" e le dinamiche che riguardano i Durc. "La crescita di richieste di Durc per un numero di lavoratori dichiarati sottostimato rispetto al lavoro da svolgere- sostiene la Cgil- rappresenta l'indicatore più significativo dell'aumento del lavoro irregolare". Tant'è che il sindacato ha sempre chiesto "Il durc per congruità, ma su questo terreno- dice Tarantino- le imprese non hanno mai voluto discutere".

A fronte di una situazione così difficile gli Ispettorati del lavoro hanno, dice il sindacato, 500 unità in meno del necessario; si sono azzerati i controlli di routine dei nuclei ispettivi dei carabinieri a causa dei tagli del bilancio; si è dimezzata l'attività anche dell'Inps, per il taglio del salario accessorio degli ispettori. In questo quadro la Cgil chiede al governo Crocetta di varare una norma apposita sui controlli, investendo il 10% del ricavato conseguente a ispezioni per il funzionamento dei servizi ispettivi, riqualificando a questo fine i precari già pagati dalla regione, prevedendo un sistema premiale sia per le imprese che emergono che per lavoratori che denunciano la loro condizione. Chi denuncia viene di solito subito licenziato: per la Fillea dovrebbe essere assunto allora dalle imprese che si aggiudicano lavori pubblici. Da parte del sindacato edili c'è anche la richiesta di percorsi di riqualificazione per i lavoratori licenziati, affinché non si trovino in difficoltà quando ci sarà la ripresa e ci saranno investimenti nella green economy, nella sicurezza antisismica, del territorio, delle scuole.

## Trapani, Cutrona nuovo segretario Cgil

**C**on 51 voti favorevoli, un voto contrario e tre astenuti, Filippo Cutrona, 54 anni di Campobello di Mazara, è stato eletto segretario generale della Cgil di Trapani.

Subentra a Mimma Argurio che, dopo quattro anni e otto mesi, lascia anticipatamente l'incarico perché eletta, nei mesi scorsi, componente della segreteria della Cgil Sicilia.



# Lavoro edile, continuano i licenziamenti

## Sempre più forte la mobilitazione degli operai

**S**e l'edilizia è in crisi, l'indotto occupazionale non può che essere oramai raso al suolo. Oramai da tutte le province si registrano mobilitazioni perché il settore è letteralmente stato falciato da migliaia di licenziamenti.

In testa ci sono gli operai edili disoccupati di Palermo, aderenti al "Comitato per il lavoro edile" della Fillea Cgil, che sono stati in assemblea presso l'aula magna della scuola edile "Panormedil", in via Borremans. Nei mesi scorsi hanno dato vita a diverse iniziative, ultima "l'acchianata" a Santa Rosalia il 4 settembre scorso e in precedenza la finta inaugurazione del cantiere dell'anello ferroviario. "Il dramma della disoccupazione in edilizia è assente dall'agenda del governo regionale - dice Mario Ridolfo, segretario generale della Fillea Cgil di Palermo - Il nostro obiettivo è fare diventare la questione edile centrale nell'azione delle istituzioni".

"Per uscire dalla crisi del settore - aggiunge Piero Ceraulo, della segreteria Fillea Cgil Palermo - occorre intervenire sui fattori che bloccano la ripresa dell'edilizia pubblica e privata. Quello che è certo è l'insostenibilità di una condizione di assoluto bisogno, che ormai caratterizza migliaia di operai edili e le loro famiglie. Per molti il passaggio dalla condizione di bisogno a una di indigenza - conclude - è ormai, in assenza di interventi, ineludibile".

Per questo la Fillea-Cgil dopo le sollecitazioni dei giorni scorsi passerà alla programmazione di iniziative di lotta. In provincia di Trapani nell'ultimo triennio i sindacati hanno contato almeno 2 mila licenziamenti soltanto nell'edilizia. Le organizzazioni di categoria stanno ancora tentando il dialogo con le istituzioni. L'ultimo contatto è stato quello arrivato da Mazara del Vallo dove i tre rappresentanti sindacali di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, Sergio Buscaino, Francesco Danese e Andrea Vanella, hanno avanzato la proposta di impiegare braccia disoccupate nella costruzione del nuovo ospedale della città. Proprio Cgil, Cisl e Uil nei mesi scorsi avevano sottoscritto un protocollo d'intesa con l'amministrazione comunale mazarese per facilitare l'impiego di coloro che non riu-



scivano e non riescono a trovare un lavoro.

Adesso per i sindacalisti è tempo di passare ai fatti e, in ottemperanza a quanto previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria circa la contrattazione d'anticipo, vorrebbero che tale logica fosse applicata anche nella realizzazione del nuovo nosocomio di Mazara in modo da creare posti per i lavoratori del territorio.

Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil hanno già avuto i primi contatti con l'impresa aggiudicataria dell'appalto, la Cmc di Ravenna, discutendo con l'azienda di temi quali trasparenza, legalità, organizzazione e condizioni di lavoro. "Abbiamo avuto ampia disponibilità sui temi trattati da parte dei rappresentanti dell'impresa - affermano Buscaino, Danese e Vanella - per cui abbiamo già fissato ulteriori incontri. Il nostro obiettivo è quello di dare impiego a quegli edili che non lavorano già da tempo a causa della crisi occupazionale".

M.G.

## I numeri di una crisi senza fine del settore

**5**0mila operai edili licenziati in quattro anni, il mercato delle opere pubbliche bloccato e quasi 3,7 miliardi di euro per opere pronte a diventare cantieri che restano congelati. Accade in Sicilia, dove l'emergenza per il settore edile sta assumendo proporzioni davvero preoccupanti.

Dati snocciolati dalla Filca Cisl: "Purtroppo - ha dichiarato Santino Barbera, segretario generale della Filca Cisl Sicilia - non sta emergendo la sofferenza del lavoratore edile che è precario da sempre perché è solo vincolato all'appalto e poi si ritrova a cercare lavoro".

Già diverse volte le organizzazioni di categoria hanno interpellato

il presidente della Regione, Rosario Crocetta. Al governatore sono stati chiesti l'immediata creazione di lavoro produttivo, l'esecuzione di tutti i pagamenti alle imprese edili dei debiti delle pubbliche amministrazioni, l'individuazione di chiare politiche di sviluppo, l'utilizzo rapido di tutte le possibilità di finanziamenti dell'Unione europea, l'allentamento del Patto di stabilità e una reale sicurezza sul lavoro attraverso l'esercizio della potestà legislativa concorrente in materia e il potenziamento degli organi ispettivi.

M.G.



# Attualità e condizioni dello Stato imprenditore

Giuseppe Ardizzone

**U**na ripresa consistente dell'economia italiana può fare a meno del ruolo decisivo, svolto in tutta la storia del Novecento, da parte dell'intervento pubblico?

Come non ricordare il ruolo svolto dall'IRI- Istituto per la Ricostruzione Industriale, nato nel 1933 per iniziativa di Benito Mussolini durante l'epoca fascista, sotto la guida d'Alberto Beneduce, nel salvataggio delle principali Banche Italiane e nel sostegno del nostro sistema industriale?

L'IRI diventò così proprietario di oltre il 20% dell'intero capitale azionario nazionale controllando quasi l'intera industria degli armamenti, larga parte dell'industria delle telecomunicazioni e della produzione d'energia elettrica (Edison fu poi ceduta ai privati nel 1937), una larga quota della siderurgia civile e del settore delle costruzioni navali e della navigazione.

Anche nel dopoguerra, l'IRI svolse un ruolo significativo.

Dapprima, sotto la spinta di Oscar Sinigaglia realizzò un importante piano di sviluppo dell'industria di base e delle infrastrutture, all'interno di una sinergia, una "divisione dei compiti" con il settore privato. Si realizzò quasi una forma di cooperazione fra capitale pubblico e privato che fu alla base anche di quello che fu chiamato il "miracolo economico italiano". Molte aziende del gruppo avevano una composizione sociale mista con capitale pubblico e privato; inoltre, si utilizzò massicciamente il prestito obbligazionario a medio lungo termine ampiamente sottoscritto dai risparmiatori.

Fu solo successivamente che, con l'avvento alla guida dell'Istituto del democristiano Giuseppe Petrilli, che ne fu Presidente dal 1960 al 1979, fu teorizzato un ruolo dell'impresa e dell'investimento pubblico più legato agli obiettivi di finalità sociale generale, anche quando questi si presentavano come non economici e generatori di cosiddetti "oneri impropri".

Questo discostarsi da un criterio di "economicità" della gestione dell'impresa pubblica ebbe sicuramente l'effetto di consentire il salvataggio di realtà industriali in difficoltà, d'intervenire nelle zone sottosviluppate del paese e di contrastare i fenomeni di disoccupazione, accrescendo geometricamente l'occupazione pubblica. I dipendenti IRI superarono nel 1980 le 550.000 unità. Gli oneri impropri insieme alle congiunture economiche sfavorevoli, connesse alle crisi petrolifere, aumentarono tuttavia a dismisura l'indebitamento complessivo dell'IRI, che fu infine sostenuto con il debito dello Stato Centrale. La gestione antieconomica portò gli azionisti privati a ritirarsi progressivamente dalle aziende partecipate e tutto questo aprì poi la porta all'epoca delle privatizzazioni con la conseguente liquidazione dell'ente e di quell'esperienza. C'è da chiedersi quindi se il criterio dell'"economicità" della gestione dell'impresa pubblica non sia, al contrario, una delle condizioni essenziali perché l'intervento dello Stato, come imprenditore, possa continuare a svolgere quel ruolo propulsivo necessario nei grandi passaggi epocali dello sviluppo economico di una nazione

ed in tutte le situazioni in cui siamo alla presenza di un'inadeguatezza se non addirittura di una situazione di "fallimento" del mercato e dell'iniziativa privata.

Aveva ragione forse il grande economista liberale Luigi Einaudi ad affermare che: "L'impresa pubblica, se non sia informata a criteri economici, tende al tipo dell'ospizio di carità".

Una gestione dell'impresa pubblica e dell'intervento dello Stato volta ad assorbire imprese decotte, a sostenere occupazione improduttiva, strutturalmente squilibrata dal punto di vista finanziario e occupata dai managers vicini ai potenti politici di turno non è per niente inevitabile. Esiste un'altra strada ed è quella indicata dai primi anni della gestione IRI e dalla figura di E. Mattei all'ENI.

Anche l'impresa pubblica deve sottostare ai criteri di economicità, come qualsiasi altra impresa. Bisogna avere un piano progettuale realizzabile, un Business Plan accuratamente predisposto, seguito e modificato opportunamente in relazione alle difficoltà incontrate. Una gestione finanziaria altrettanto attenta, equilibrata e sostenibile.

Abbiamo ancora delle importanti imprese pubbliche che vanno rafforzate e seguite con la dovuta attenzione. Non è certo operando la loro privatizzazione che si risolvono i problemi della nostra economia. Al contrario, anzi in alcuni casi, senza l'opportuna liberalizzazione del settore, si mantiene una situazione di mercato squilibrata ed alla fine negativa.

Una delle maggiori responsabilità della cattiva politica è che non solo ha occupato lo Stato e le sue partecipazioni; ma, ha consentito ed incoraggiato una sinergia poco "corretta" con l'imprenditoria privata, privandola del coraggio necessario e dell'attenzione assidua che nasce dal mettere in gioco i propri capitali e le proprie prospettive in una visione di mercato competitiva.

In alcuni casi, godendo di una situazione protetta, il vero busi-



# Intervento pubblico e ripresa economica

## Il nodo: separare i manager dai politici



ness è stato quello di speculare sulla plusvalenza fra l'acquisizione e la cessione delle quote sociali.

In conclusione, mi sembra sempre più evidente che il criterio di economicità e la progettazione imprenditoriale siano ancora più essenziali per ogni impresa, specie nel settore d'intervento pubblico, così come sono necessari tutti i vari controlli durante il percorso del piano industriale.

Come realizzarlo, in considerazione del pericolo della continua intromissione della politica in tutte le aziende pubbliche?

E' questo il vero problema: la separazione assoluta dei managers dai politici, la capacità di attrarre il merito, quella di realizzare una struttura delle retribuzioni e delle carriere legata esclusivamente ai risultati economici delle imprese. Con quali tetti e limiti? Chi dovrà sedere nei consigli di amministrazione, chi dovrà avallare o valutare le scelte dei managers ed i risultati aziendali? All'interno di quale piano complessivo? Bisognerà ritornare ad una progettazione almeno decennale dell'intervento pubblico all'interno di cui

dovrebbe trovare coerenza il singolo Business Plan aziendale? Ma se si riuscisse ad operare in tal senso, quale sarebbe la necessità di operare con l'intervento dello Stato e dell'impresa pubblica, se alla fine quasi niente la distinguerebbe da quella privata? Perché quindi non operare solo con delle opportune facilitazioni ed incentivi, per far conseguire al mercato e all'imprenditoria privata gli obiettivi strategici nazionali?

Vi sono probabilmente almeno una serie di motivazioni che ci consentono di ritenere utile l'intervento diretto dello Stato come imprenditore:

1) la possibilità di operare investimenti con tempi di ritorno lunghi e quindi complessivamente meno attraenti per un privato.

2) la possibilità che, proprio per questo motivo, l'intervento sia orientato verso settori molto avanzati e su cui sono necessari importanti interventi infrastrutturali (dalla dimensione finanziaria elevata e dal carattere generale. Ad esempio quello che fu il ruolo dello Stato Federale USA nel settore aerospaziale e successivamente nella realizzazione delle cosiddette "autostrade" informatiche)

3) la necessità di operare all'interno di una situazione di precedente fallimento di mercato cercando di rimuoverne le problematiche.

4) la necessità di recuperare gap su settori importanti dell'economia mondiale ma che richiedono interventi talmente massicci che forse solo una rete d'imprenditori privati (chi li organizzerebbe?) avrebbe la possibilità di realizzare ma che sicuramente è nelle possibilità del settore pubblico.

5) la possibilità di rimettere in piedi realtà in evidente difficoltà di mercato che si ritengono recuperabili ed utili in una politica di sviluppo nazionale complessiva.

Vi sono pertanto sufficienti ragioni per non privare l'azione politica del Governo dalla possibilità dell'utilizzo dell'intervento pubblico dello Stato come imprenditore. L'importante è che si realizzino le condizioni di economicità della sua gestione.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

## Università, in decrescita il numero degli iscritti in Sicilia

**N**essun boom d'iscrizioni semmai una decrescita dovuta all'istituzione del numero chiuso. L'Udu di Palermo boccia senza se e senza ma i toni trionfalistici usati dall'ateneo per annunciare le 1.300 richieste di immatricolazioni pervenute. E il trend non è certamente in crescita anche negli altri atenei di Messina e Catania, segno che la crisi si sta abbattendo anche sulla scuola e le iscrizioni subiscono un contrazione. A tenere banco sono le questioni inerenti Palermo con una vera e propria guerra di cifre: "Il numero di iscritti entusiasticamente annunciato - sostiene l'Udu - è abbastanza inferiore rispetto a quello che si registrava quando i corsi erano ancora a numero aperto. Tutto ciò sta significare come il sistema che oggi blocca la carriera di tanti studenti ancora prima di cominciare. Una critica sentita da parte del

UDU anche perché l'Università di Palermo è "l'unico Ateneo in Italia in cui la totalità dei corsi di laurea prevede un test d'ingresso". il resoconto dell'università di Palermo parla di "27.059 candidati a fronte dei 10.017 posti disponibili nei corsi di laurea. Quasi tre candidati per posto ed in termini percentuali il 13 in più dell'anno scorso". A Catania i sono presentati agli esami di accesso ai corsi in quasi 25 mila, meno di due anni fa. L'offerta formativa 2013/2014 a Messina costituisce un'altrettanto sostanziale conferma di quella del precedente anno accademico. Si tratta in tutto di 124 corsi di studio (53 lauree, 11 lauree magistrali a ciclo unico e 60 lauree magistrali).

M.G.

# Le verità di Napolitano e Grasso sulla Trattativa tra Stato e Mafia



Il capo dello Stato Giorgio Napolitano è stato chiamato a deporre al processo sulla trattativa Stato-mafia. Ma i rigidi paletti fissati dalla Corte d'assise, che ha ammesso la citazione, di fatto rendono l'inquilino del Colle arbitro di una testimonianza che alcuni, come Luciano Violante, definiscono «singolare».

Comunque molta acqua passerà sotto i ponti prima di vedere un capo dello Stato deporre - seppure su argomenti assai circoscritti - per uno dei casi più bui della storia repubblicana. Sia perché il presidente, una volta che l'ordinanza sarà stata formalizzata al Quirinale, la valuterà con estrema attenzione nella sua complessità - che già oggi si intuisce -, sia perché non è affatto automatico che Napolitano sarà a Palermo in veste di testimone. Il capo dello Stato potrebbe infatti eccepire in diversi modi ad una convocazione che lascia già oggi perplessi diversi addetti ai lavori. Troppo presto per entrare nel merito, o prevedere i modi e le forme di eventuali passi del Quirinale in materia.

«La convocazione del presidente della Repubblica mi lascia perplessa: è inusuale», commenta non a caso il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri. Per adesso il Quirinale mantiene un freddo riserbo sulla vicenda limitandosi a far sapere che «si è in attesa di conoscere il testo integrale dell'ordinanza di ammissione per valutarla nel massimo rispetto istituzionale». Ma è cosa nota che la vicenda ha toccato profondamente il presidente Napolitano, colpito personalmente da una serie di accuse che hanno portato Loris D'Ambrosio, uno dei suoi più stretti consiglieri, a presentare le dimissioni (immediatamente respinte). D'Ambrosio, poco dopo che il suo nome finì sui giornali, morì per un infarto.

Napolitano non sarà, però, l'unico testimone eccellente del dibattito che dovrà accertare se, come sostiene la Procura di Pa-

lermo, negli anni delle stragi mafiose, pezzi delle istituzioni scesero a patti con Cosa nostra assicurando l'impunità a boss come Bernardo Provenzano ed elargendo concessioni sul carcere duro. Sul banco dei testi, infatti, saliranno anche il presidente del Senato Piero Grasso, una sfilza di politici della cosiddetta prima Repubblica e alti magistrati.

Come si svolgerà la deposizione del capo dello Stato, la prima di un presidente in carica nella storia della Repubblica, è ancora presto per dirlo. Di sicuro c'è che, come prevede la legge, Napolitano sarà sentito al Quirinale. Molto più incerti sono invece i contorni della testimonianza, «stretta» - come ricordano i giudici - tra i confini tracciati dalla sentenza della Consulta che, accogliendo il ricorso del Colle sul conflitto di attribuzioni con i pm di Palermo, ha interpretato estensivamente la tutela della riservatezza delle sue comunicazioni.

La Procura vorrebbe interrogare, infatti, Napolitano sulle «preoccupazioni espresse dal suo consigliere giuridico Loris D'Ambrosio» in una lettera inviata il 18 giugno del 2012. Amareggiato dai veleni seguiti alla pubblicazione delle sue telefonate con l'ex ministro Nicola Mancino, intercettato nell'inchiesta sulla trattativa, D'Ambrosio presentò le sue dimissioni a Napolitano con un'accorata missiva in cui negava di avere esercitato pressioni sulla gestione delle indagini. Uno sfogo in cui a un certo punto compare la frase che interessa i pm: «lei scrisse D'Ambrosio a Napolitano - che (il riferimento è a suoi precedenti scritti) non ho esitato a fare cenno a episodi del periodo 1989-1993 che mi preoccupano e mi fanno riflettere; che mi hanno portato a enucleare ipotesi, quasi preso dal timore di essere stato allora considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi». Parole apparentemente sibilline che si comprendono solo alla luce di quanto D'Ambrosio diceva a Mancino, nelle telefonate, sul periodo relativo alla nomina di Francesco Di Maggio, personaggio chiave nella trattativa secondo i pm, a numero due del Dap.

Questo, in astratto l'oggetto della testimonianza, che, dicono i giudici anche ricordando la sentenza della Consulta, può essere ammessa solo sulle cose che il teste abbia appreso fuori dalle funzioni presidenziali o prima di essere nominato Capo dello Stato.

Una precisazione che, è evidente circoscrive l'ambito di azione dei pm. Molto più ampi i margini della citazione di Grasso, che ha già detto che si avvarrà della prerogativa di essere sentito a Palazzo Giustiniani.

Il presidente del Senato dovrà parlare delle richieste di informazioni sull'andamento delle indagini sulla trattativa ricevute, quando era capo della Dna, da Mancino.

# La Consulta e la riservatezza del Presidente

## Il giurista: ordinanza ineccepibile

**S**i svolgerà all'interno di rigidi paletti l'audizione di Giorgio Napolitano come teste al processo per la trattativa. La Consulta, ribadendo la «riservatezza assoluta» delle comunicazioni del presidente, a gennaio scorso si è pronunciata sulla distruzione, poi avvenuta, delle intercettazioni delle telefonate tra il Capo dello Stato e l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino.

Napolitano dovrà infatti riferire solo sulle preoccupazioni dell'ex consigliere giuridico del Quirinale Loris D'Ambrosio, morto a luglio del 2012, raccolte in una missiva consegnata assieme alle sue dimissioni poi respinte dal capo dello Stato.

Era stata la Corte costituzionale a mettere un punto fermo nel lungo braccio di ferro tra Procura e Presidenza della Repubblica. Decidendo sulla cancellazione delle intercettazioni tra il capo dello Stato e Mancino, la Consulta aveva infatti ribadito che il Capo dello Stato «per svolgere efficacemente il proprio ruolo di garante dell'equilibrio costituzionale e di magistratura di influenza, deve tessere costantemente una rete di raccordi allo scopo di armonizzare eventuali posizioni in conflitto ed asprezze polemiche, indicare ai vari titolari di organi costituzionali i principi in base ai quali possono e devono essere ricercate soluzioni il più possibile condivise dei diversi problemi che via via si pongono». In questo quadro, la Corte ritiene «indispensabile» che il Capo dello Stato «affianchi continuamente ai propri poteri formali un uso discreto di quello che è stato definito il 'potere di persuasione', essenzialmente composto di attività informali».

Proprio l'azione informale «sarebbe destinata a sicuro fallimento - scrivono ancora i giudici - se si dovesse esercitare mediante dichiarazioni pubbliche. La discrezione, e quindi la riservatezza, delle comunicazioni del Presidente sono pertanto coesenziali al suo ruolo nell'ordinamento costituzionale. Non solo le stesse non si pongono in contrasto con la generale eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ma costituiscono modalità imprescindibili di esercizio della funzione di equilibrio costituzionale».

«L'ordinanza della Corte d'Assise di Palermo che ha ammesso la testimonianza del Capo dello Stato nel processo Stato-mafia è impeccabile. Quando si aprì il conflitto di fronte alla Corte Costituzionale tra Procura di Palermo e Quirinale, difesi con forza Napolitano e in un editoriale su Repubblica segnalai per primo quale potesse essere la strada da seguire, ossia l'articolo 271 del codice di procedura penale sulle intercettazioni illegali. Ma in questo caso la posizione dei giudici di Palermo è tecnicamente incontestabile e trovo gravissime le affermazioni del ministro della Giustizia che ha parlato di decisione inusuale».

È l'opinione del giurista Gianluigi Pellegrino. In un editoriale pubblicato nel luglio 2012, Pellegrino scrisse che per inquadrare correttamente il conflitto di fronte alla Consulta sorto per alcune telefonate intercettate dai pm palermitani e intercorse tra l'ex ministro Nicola Mancino, oggi imputato nel processo Stato-mafia, e lo stesso Napolitano, bisognava rifarsi all'art. 271.

Una strada che poi la Consulta ha effettivamente seguito affermando che il Capo dello Stato non può essere intercettato e che



i file delle telefonate dovevano essere distrutti senza udienza. «Oggi il quadro è diverso - afferma Pellegrino -. La testimonianza del Capo dello Stato è prevista dal codice di procedura penale, art. 205. È quindi assolutamente corretto che mentre si sta celebrando un processo nel quale sono centrali le telefonate di Mancino all'allora consulente giuridico del Colle Loris D'Ambrosio, che in uno scritto aveva manifestato a Napolitano i suoi timori per poter essere stato 'l'utile scriba per indicibili accordi rivolgendosi al Presidente con le parole 'Lei sa', Napolitano possa e anzi debba essere sentito».

Il Quirinale per ora ha fatto sapere che attende di conoscere i contenuti dell'ordinanza. «Ma quell'ordinanza è stata letta in aula e sono convinto che quando ne avrà preso integrale contezza, Napolitano si dirà prontissimo alla massima collaborazione con l'autorità giudiziaria ai fini processuali, nel rispetto delle prerogative del Capo dello Stato», osserva Pellegrino, «stupito», inoltre, per le dichiarazioni di Annamaria Cancellieri. «È gravissimo che un ministro della Giustizia intervenga in un procedimento in corso definendo inusuale quello che è un atto dovuto per ordinamento. Sono convinto che il Capo dello Stato, come presidente del Csm, non avrà difficoltà a rilevare come singolare e inusuale proprio l'intervento del Guardasigilli. È evidente la rilevanza ai fini processuali di poter ascoltare nel merito il Presidente della Repubblica. Il provvedimento di Palermo è ineccepibile anche rispetto alle decisioni assunte dalla Corte Costituzionale, perchè tiene conto del fatto che non si può interpellare il Capo dello Stato sull'attività inerente il suo ufficio, compresa quella informale. Questo per altro, se esclude domande sulle telefonate con Mancino, non vuol dire, come è stato erroneamente detto, che i magistrati potranno interpellarlo solo sulla lettera di D'Ambrosio. Dovranno più complessivamente astenersi dal formulare domande che riguardino le sue specifiche funzioni, anche se espletate con atti informali. E proprio qui sta l'equilibrio e il carattere impeccabile dell'ordinanza di Palermo».

# “In piazza per Costituzione e nuova politica” Rodotà: “Difficile battaglia per la legalità”

Stefano Corradino



“La Costituzione: la via maestra”. E’ questo il titolo della manifestazione, alla quale hanno aderito decine di associazioni, sabato 12 a Roma, per “l’attuazione e la difesa della Costituzione”. Nessun nuovo partito, né un’adunanza di nostalgici conservatori. “I protagonisti delle “battaglie vinte” usando la Costituzione – afferma Stefano Rodotà, intervistato da Articolo21 prima della manifestazione – cercheranno di fare massa critica, di costruire una “rete” per impedire gli stravolgimenti della Carta e per cambiare la politica italiana.

Il 12 ottobre in piazza per la Costituzione. Da dove nasce questa esigenza, o meglio questa pulsione civile?

L’iniziativa di sabato in realtà ha un’origine precisa rintracciabile nella manifestazione che facemmo il 2 giugno scorso a Bologna, a cui parteciparono Libertà e Giustizia, Articolo21 e decine di altre associazioni. Allora – e oggi – c’era la sensazione che fosse necessario difendere la Costituzione dai tentativi di riformarla nel modo sbagliato, saltando le regole di garanzia e stravolgendo i contenuti.

Tuttavia quello che ha messo insieme noi e altri non è solo questo ma la consapevolezza che, oltre ai metodi tradizionali per difendere la Costituzione (appelli, raccolte di firme) fosse necessario far risaltare l’esistenza di tanti soggetti sociali e civili la cui azione quotidiana è già improntata alla difesa della Costituzione.

Lei, Landini e Don Ciotti, siete tra i principali promotori. Soggetti con biografie, storie e modalità di impegno diverse. Cosa accomuna un giurista, un sindacalista e un prete antimafia?

Penso che Libera, la Fiom, o il Movimento per l’acqua pubblica siano dei soggetti vincenti. Perché si rifanno alla Costituzione. Don Ciotti dice pubblicamente “io ho in mano due testi: il Vangelo e la Costituzione”. Con la sua battaglia difficilissima per la legalità, fatta in modo concreto e non astratto dimostra di essere vincente. La Fiom è arrivata fin davanti alla Corte Costituzionale per far riconoscere il diritto alla rappresentanza sindacale. Non lo ha fatto solo per i suoi iscritti ma ha vinto una battaglia per tutti i lavoratori e per tutti i sindacati. Il Movimento per l’acqua pubblica, che sarà presente in piazza, ha portato a votare 27 milioni di persone contro la privatizzazione dell’acqua e contro il nucleare. Poi ha difeso

i risultati del referendum chiedendo alla Corte costituzionale che non fossero stravolti. Tutto questo in nome nella Costituzione.

Cosa temete maggiormente dei tentativi in atto di riforma costituzionale?

L’accentramento dei poteri, e quindi la diminuzione del ruolo del parlamento e della rappresentanza; la personalizzazione del potere... Sono strade che riteniamo inopportune e pericolose. E stravolgere le regole sulle modalità di riformare la Costituzione è rischiosissimo perché altri, un domani, con spirito diverso, potrebbero invocare questo precedente dicendo “è stato già fatto, anche questa volta possiamo saltare la procedura costituzionale prevista dall’art.138...”

“Povertà e diseguaglianze” sono due punti principali del Manifesto “La Costituzione via maestra”

In una società in cui sembra contino soltanto gli imperativi economici è indispensabile ricordare che, nella Costituzione, i principi fondamentali sono i diritti, la priorità del lavoro, la dignità delle persone, l’eguaglianza tra i cittadini. Oggi più che nel passato. Il rapporto dell’Istat che rivela l’esistenza di 14 milioni di persone povere in Italia è agghiacciante. Significa il 22% della popolazione, un italiano su cinque. Vuol dire che c’è un problema di eguaglianza, di dignità e di ripartizione delle risorse che deve essere affrontato in modo prioritario.

L’Italia da anni è maglia nera in Europa nella libertà di informazione. Ne consegue che anche l’articolo 21 della Costituzione è ben lontano dall’essere applicato. Quali sono le cause e come si risale la classifica?

Risalire questa triste graduatoria è un’impresa difficile. Le cause le conosciamo tutti ma è sempre opportuno ricordarle: in questi anni si è accettato, e ci si è visti imporre, una logica del sistema televisivo dominata da un monopolista privato, insidiato solo parzialmente negli ultimi anni da la7, e non sappiamo ancora per quanto. Quel monopolista privato, cioè Silvio Berlusconi, ha usato il suo potere politico ed economico per esercitare il controllo dell’informazione privata e pubblica (due reti su tre). E negli anni precedenti il servizio è diventato sempre meno “pubblico” perché non doveva dare fastidio all’impresa berlusconiana in questo settore... Poi naturalmente ci sono tutti gli altri problemi legati alla stampa che si è vista ridurre, attraverso una serie di meccanismi molto distorti, la possibilità di avere accesso alle risorse pubblicitarie, e ciò ha penalizzato soprattutto i giornali minori. Il complesso di tutti questi e altri fattori ha causato il deperimento della qualità dell’informazione.

In 12 ottobre in piazza per difendere e applicare la Costituzione. E dal giorno successivo?

L’idea è quella di provare a mettere insieme tutti questi soggetti sociali e civili sensibili sulla giustizia, l’eguaglianza, la lotta alla criminalità, la libertà di informazione. Dare così possibilità di espressione a tutti coloro che si riconoscono nella speranza di un altro mondo, concretamente, possibile. Fare massa critica, fare “rete”, affinché la politica italiana, immiserita negli scontri che conosciamo, possa tornare “politica costituzionale”.

(articolo21.org)

# Parte il Progetto Educativo del Centro La Torre Il Procuratore antimafia alla prima conferenza

Antonella Lombardi

"Non mi pronuncio sui provvedimenti di amnistia e indulto perché si tratta di materia all'esame del Parlamento, ma voglio fornire solo un dato tecnico: quando nel 2006 il governo varò l'indulto, non fece distinzione tra reati mafiosi e non, senza calcolare che il mafioso può essere condannato anche per altri reati meno tipici che poi concorrono all'ammontare della pena.

Nel 2006 quindi furono 'regalati' tre anni anche ai mafiosi determinando una serie di situazioni pericolose: a Napoli ricordo otto episodi criminali che furono diretta conseguenza della scarcerazione di individui che volevano ripristinare determinati equilibri di potere in città. All'epoca dei fatti segnalai questo effetto, ecco, spero che se oggi si vuole procedere in tal senso si tenga conto di queste segnalazioni". Così il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, durante il primo incontro del progetto educativo antimafia promosso dal centro Pio la Torre a Palermo al cinema Rouge et noir.

Diversi i temi affrontati dal neo procuratore insieme agli studenti delle scuole aderenti al progetto collegati in videoconferenza, dallo sfruttamento dell'immigrazione clandestina all'incidenza della crisi economica, alle connivenze con la politica. Roberti ha giudicato "positiva l'impostazione dell'operazione 'mare nostrum' sul fronte del controllo e della prevenzione.

Credo molto - ha aggiunto il procuratore nazionale - nei provvedimenti di sequestro delle navi madre come forma di deterrenza del reato di associazione per delinquere su traffico di clandestini, come è stato fatto a Catania e oggi a Reggio Calabria. È una strategia vincente che colpisce i responsabili del traffico". Roberti ha poi affrontato il nodo dell'incidenza della crisi economica sulle mafie: "Negli ultimi due anni le denunce per usura sono aumentate del 150 per cento, segno che si moltiplicano le denunce su questo reato, ma segno anche che gli imprenditori sono disperati, e che la crisi sta pesantemente favorendo le organizzazioni criminali. Il riciclaggio internazionale - ha aggiunto il procuratore - è pari al 5 per cento del prodotto interno lordo mondiale, mentre in Italia è del 10, ammonta a circa 120 miliardi di euro all'anno, cioè è il doppio di quello mondiale, questo per spiegare il ruolo e l'in-



cidenza svolta dalle mafie nell'economia. Le mafie si sono ramificate sfruttando le disuguaglianze normative, andando nei Paesi nei quali è minore la pressione investigativa, come gli strumenti che colpiscono i patrimoni dei mafiosi.

È arrivato il momento di fare una scelta e fermare il brodo di coltura delle mafie. La vera forza delle mafie sta nelle disuguaglianze sociali: occorre investire nella cultura e nell'istruzione educando i giovani ai principi di libertà, democrazia, giustizia che sono sanciti nella prima parte della costituzione, solo combattendo contro la dispersione scolastica che nel mezzogiorno raggiunge percentuali del 15%, si possono contrastare le organizzazioni mafiose.

Un cenno anche alle criticità dei beni confiscati: "Le aziende confiscate vanno risanate e rilanciate sul mercato con investimenti, assicurando l'occupazione per i dipendenti. È la sfida che ci attende, altrimenti rischia di passare un messaggio di sconfitta secondo il quale è l'azienda del mafioso a produrre occupazione. Occorre rimettere in condizioni di legalità le aziende confiscate, facendo investimenti. Per far questo è importante mettere l'agenzia nazionale in condizioni di poter lavorare. L'acquisizione di imprese produttive è la vera forza delle organizzazioni mafiose, non esiste organizzazione mafiosa che non abbia rapporti con la politica ed economia per riciclare i propri profitti.

Il procuratore non commenta l'insediamento della nuova commissione parlamentare antimafia, ma non si sottrae al nodo delle connivenze tra mafia e politica: "Sulle stragi del 1992 sono in corso nuove indagini perché non si deve mai finire di tenere i riflettori accesi sui responsabili, ed è giusto fare luce su tutti quegli spazi che si pensa siano ancora coperti da segreto. Lo Stato come apparato giudiziario e investigativo ha fatto tantissimo ma non ha ancora vinto le mafie. Lo Stato vince la mafia solo se lo vuole veramente, recidendo connivenze e complicità in modo netto e definitivo. Quando la nostra classe dirigente avrà fatto questa scelta, allora potremo dire 'c'era una volta la mafia'."



# Professioni sotto esame

Mario Pagliero

Il 2 ottobre 2013 la Commissione europea ha annunciato l'inizio di un sistematico esame della regolamentazione delle professioni nell'Unione. Da tempo la Commissione europea ritiene che un'appropriate regolamentazione delle professioni possa giocare un ruolo nello stimolare la crescita dell'occupazione e la mobilità del lavoro tra Stati e tra professioni, con possibili effetti positivi sull'andamento dell'economia. Se da una parte si constata che la regolamentazione possa avere effetti positivi, per esempio garantendo minimi livelli di qualità, dall'altra si nota come possa anche causare aumenti dei prezzi, minore utilizzo di certi servizi e minore occupazione. A Bruxelles aleggia la convinzione che esistano ancora ingiustificate barriere all'ingresso e restrizioni non necessarie alla pratica di alcune professioni.

L'obiettivo per i prossimi anni è dunque valutare la giustificazione economica della regolamentazione esistente. La Commissione vuole indurre gli Stati membri a confrontarsi sul tema, studiando i modelli di regole adottati nei diversi paesi. Nel far questo, ci si domanda se l'attuale regolamentazione sia proporzionata all'obiettivo che intende raggiungere, o se invece le restrizioni introdotte siano eccessive. In una prima fase (entro marzo 2014), gli Stati membri dovranno esaminare la propria regolamentazione e descrivere dettagliatamente le regole di accesso e di pratica delle professioni. Si tratta di un esame globale che coinvolgerà i settori più diversi, dalle costruzioni a trasporti, turismo, intrattenimento, salute, grande e piccola distribuzione. Nella seconda fase, la Commissione organizzerà incontri tra i rappresentanti degli Stati membri per valutare e confrontare le differenze esistenti. A questo punto, la Commissione chiederà agli Stati di preparare un documento in cui si illustrino i cambiamenti in atto o in programma. La seconda fase si dovrebbe concludere entro il 2015. In fine, nella primavera del 2016, la Commissione proporrà a sua volta, ove ritenuto necessario, cambiamenti o riforme. Non si esclude, a questo punto, l'apertura di procedure di infrazione ove gli Stati siano in violazione di direttive europee.

Le preoccupazioni della Commissione sembrano giustificate. Gli effetti della regolamentazione sono difficili da valutare se si prende come metro una qualche misura di benessere sociale, che includa cioè i vantaggi e gli svantaggi di chi presta (o vorrebbe prestare) il servizio e di chi lo consuma (o vorrebbe consumarlo). Sulla base di precedenti rilevazioni della Commissione, non sono solo medici, infermieri e insegnanti a essere soggetti a regolamentazione. Anche agenti immobiliari, agenti di viaggio, manicuristi, podologi, istruttori di golf, allevatori di api, scalpellini, meccanici, liutai, fabbricatori di busti e ceramisti sono professionisti soggetti a regolamentazione in almeno uno Stato europeo (se ne contano oltre 800 in totale). La regolamentazione delle professioni europee è quanto meno eterogenea. Confrontarsi con questa eterogeneità potrebbe avere l'effetto di eliminare gli approcci più dogmatici. Prendiamo come esempio il mercato degli avvocati. In alcuni Stati europei (per esempio Danimarca, Finlandia, Olanda, Svezia,) molte attività tipicamente riservate agli avvocati possono essere svolte anche da non avvocati: L'appartenenza all'ordine professionale può dunque essere garanzia di qualità, ma non vi è obbligo di acquistare questi servizi da persone iscritte all'ordine. Non risulta che il mer-

cato dei servizi legali finlandesi sia molto peggiore di quello di altri Stati, per esempio nel Sud del continente. Bisognerà prepararsi a un pragmatico confronto su questi temi, riconoscendo che esistono diversi approcci alla regolamentazione di uno stesso mercato.

## TRE PRINCIPI DA RISPETTARE

Gli obiettivi della Commissione sono ambiziosi e non mancheranno le difficoltà nel raggiungerli. Per prima cosa, gli Stati si dovranno impegnare nel censire non solo le professioni più note (per esempio, in Italia avvocati, notai e farmacisti) ma anche quelle meno conosciute, dagli psicologi alle guide alpine. Alcune professioni, come i tassisti in Italia, sono regolamentati a livello regionale o cittadino, creando oggettivi problemi per chi intenda raccogliere dati in modo sistematico.

Un secondo problema è costituito dalla scarsa abitudine di molte amministrazioni pubbliche europee ad argomentare su questioni tipicamente economiche. La Commissione richiederà di motivare l'attuale regolamentazione sulla base di tre fondamentali principi:

1. Non-discriminazione. Si tratta di garantire l'accesso alla professione di persone straniere o non residenti. Quando la regolamentazione è regionale o locale, il principio si applica non solo alla mobilità tra Stati, ma anche tra regioni o città.
2. Giustificazione (sulla base di importanti ragioni di interesse generale). A questo proposito bisognerà cimentarsi con il concetto di interesse generale ed entrare nel merito delle inefficienze che richiedono specifici interventi del regolatore. Quello che la Commissione intende per interesse generale sembra avvicinarsi molto al concetto di benessere sociale usato dagli economisti.
3. Proporzionalità. Agli occhi della Commissione, ogni intervento del regolatore deve avere un preciso obiettivo di interesse generale.

La regolamentazione non deve andare oltre quanto strettamente necessario per raggiungerlo.

Il secondo e terzo principio richiederanno uno sforzo inusuale da parte dell'Italia nell'usare appropriate argomentazioni economiche ancor prima che giuridiche. Potrebbe essere dunque necessaria l'analisi di dati e statistiche, cosa ancora rara nel dibattito sul tema in Italia. L'esame della proporzionalità richiederà anche di entrare nel dettaglio delle numerosissime regole per la pratica delle professioni, come quelle sull'utilizzo della pubblicità (oggetto di recenti riforme in Italia) o sulla presenza di soci di capitale. In conclusione, l'iniziativa europea potrà gettare un po' di luce su un argomento spinoso (e ancora troppo poco studiato). Difficilmente la Commissione potrà obbligare gli Stati a cambiare le proprie regole contro la loro volontà, se non in casi estremi. Tuttavia, lo spostamento dell'attenzione sugli effetti globali della regolamentazione non può che essere applaudito dagli economisti, che da lungo tempo hanno notato come gli interessi di consumatori, lavoratori nella professione, lavoratori fuori dalla professione e giovani in cerca di lavoro spesso trovino rappresentazione molto diversa quando si tratta di stabilire le regole sul mercato del lavoro. (info.lavoce)

**A Bruxelles aleggia la convinzione che esistano ancora ingiustificate barriere all'ingresso e restrizioni non necessarie alla pratica di alcune professioni**



# Coltivare Valori, raccogliere responsabilità

## Progetto Libera - Fondazione con il Sud

**C**ontribuire concretamente alla crescita sociale del territorio siciliano attraverso un processo di sensibilizzazione e coinvolgimento dei giovani nei campi di volontariato, oltre che nei percorsi educativi integrati e nelle attività laboratoriali. Tutto questo, offrendo la possibilità di conoscere direttamente le buone pratiche, come la gestione dei patrimoni confiscati a scopo sociale. Questo è stato “Coltivare Valori - Percorsi di legalità sulle terre liberate dalle mafie”, progetto portato avanti da Libera grazie al cofinanziamento della Fondazione con il Sud. Un percorso, che ha posto particolare attenzione all'educazione, alla formazione dei giovani, all'integrazione dei coetanei immigrati e delle loro famiglie, promuovendo tre tavoli tematici pianificati sullo studio del territorio, la mappatura dei beni confiscati e la creazione di reti relazionali.

Numerosi i soggetti che hanno fatto parte di quest'avventura: Libera; il Consorzio “Sviluppo e Legalità”, che coinvolge otto Comuni in provincia di Palermo (Altofonte, Camporeale, Corleone, Monreale, Roccamena, Piana degli Albanesi, San Cipirello e San Giuseppe Jato); le Cooperative “Placido Rizzotto - Libera Terra” e “Pio La Torre - Libera Terra” (San Giuseppe Jato), “Libera - Mente” (Partinico) e “Beppe Montana - Libera Terra” (Lentini - SR); il “Centro Internazionale delle Culture Ubuntu” e l'Associazione Onlus “Bayty Baytik”.

Ebbene, gran parte di queste realtà si ritroverà venerdì 25 ottobre al Teatro Nuovo - Gregotti, interno al Campus dell'Università degli Studi di Palermo di viale delle Scienze, per la giornata conclusiva del progetto, durante la quale gli studenti delle scuole medie inferiori e i ragazzi delle comunità straniere palermitane potranno prendere parte a numerosi momenti di animazione, i cui temi saranno quelli affrontati dal progetto durante il biennio della sua du-



rata: l'educazione alla legalità e al buon cibo, così come il consumo critico.

Intenso il programma. Dalle 10 alle 13 le scuole incontreranno Libera e parteciperanno ai laboratori di educazione alimentare, con attività creative interculturali che proseguiranno sino alle 17.

Dopo una merenda, tutta rigorosamente bio-mediterranea, alle 19 avrà inizio la presentazione dei risultati raggiunti sulle terre liberate dalle mafie. Un'occasione per capire quanto stia funzionando l'affidamento, a un'economia legale e virtuosa, di beni e terreni, una volta proprietà indiscussa di cosa nostra. Il tutto sarà sancito da un buffet interculturale offerto dall'Agriturismo “Terre di Corleone”, con prodotti da gustare magari mentre si ammirano le foto e gli elaborati della mostra, realizzata dai ragazzi degli istituti scolastici del capoluogo siciliano.

G.S.

## Liceo Vittorio Emanuele, flash-mob a Palermo dedicato a don Pino Puglisi

**A**nche dopo un ventennio non si può e non si deve dimenticare. Ne sono consapevoli gli studenti del “Vittorio Emanuele II” di Palermo, che hanno deciso di promuovere un momento di coinvolgimento pubblico attraverso una delle forme comunicative al momento più in voga. Alle 10.50 di oggi, lunedì 21 ottobre, i ragazzi e le ragazze del liceo classico, che sorge nel centro storico di Palermo, si raduneranno sul sagrato della Cattedrale per un “flash mob” dedicato a don Pino Puglisi, indimenticato professore di religione dello stesso istituto scolastico.

<<Per proseguire nel solco segnato dal suo metodo e dal suo impegno sociale - spiega Piera Fallucca, l'energica professoressa di Storia e Filosofia - e non dimenticare il suo insegnamento. Oggi, perché il 15 settembre la scuola non era ancora cominciata, ma

anche perché è la giornata liturgica a lui dedicata. I nostri ragazzi hanno organizzato tutto, diciamo pure da soli, partendo dalla riflessione su quello che ha significato l'opera di questo sacerdote. Analogo percorso stanno, per esempio, facendo per cercare di comprendere quanto è veramente successo a Lampedusa. Vogliono prima di tutto capire, per poi agire di conseguenza. Lo faranno grazie a una serie di incontri con rappresentanti di associazioni, religiosi, giuristi e addetti ai lavori, con i quali si confronteranno su più livelli. Passeranno, quindi, alle vie di fatto, per esempio andando a trovare i migranti ricoverati negli ospedali di Palermo. Parte, però, tutto da loro, dall'esigenza di sapere, al fine di determinare, se possibile, un eventuale cambiamento>>.

G.S.

# Il Progetto Erasmus raddoppia

## Dal 2014 nuove opportunità per i giovani



**S**tanziati 15 mld di euro da Ue, 4 mln di borse studio in 7 anni. Parte il conto alla rovescia per il lancio di Erasmus+, il programma che dal 2014 al 2020 aiuterà quattro milioni di giovani a studiare o a effettuare una formazione all'estero. Un accordo tra le istituzioni Ue, che dovrà essere confermato entro la fine dell'anno, prevede lo stanziamento di 15 miliardi di euro per il nuovo Erasmus+, con un aumento di circa il 40% rispetto a quanto era stato concesso tra il 2007 e il 2013. Il programma rinnovato è stato presentato a Bruxelles dal commissario per l'Istruzione e la cultura, Androulla Vassiliou, in occasione di un Forum a cui hanno partecipato oltre 350 esperti del settore dell'educazione provenienti da 34 paesi europei.

Erasmus+ riunirà tutti i precedenti meccanismi europei incentrati sull'educazione, la formazione, la gioventù e lo sport. Le persone che riceveranno una borsa di studio dall'Ue, la maggior parte delle quali sotto i 25 anni, sarà quasi il doppio rispetto al passato, mol-

tiplicando così le opportunità di formazione e di lavoro per i giovani europei. L'aumento dei fondi destinato a quello che è senz'altro il programma più popolare e amato dell'Ue non era affatto scontato.

Lo scorso autunno Erasmus era finito ostaggio dello scontro sul bilancio tra l'Europarlamento e il Consiglio, quando in nome dell'austerità i paesi rigoristi del fronte nordico si erano opposti a onorare i debiti con l'Ue mettendo a rischio i pagamenti delle borse 2012-2013. L'accordo di febbraio aveva poi salvato il programma simbolo dell'Europa unita, garantendogli un forte aumento delle risorse.

«Erasmus è più importante che mai in tempi di crisi economica e di elevata disoccupazione giovanile», ha detto il commissario Vassiliou. L'obiettivo di Bruxelles, attraverso il sensibile incremento del numero di borse di studio Ue, è permettere ai giovani di migliorare le conoscenze di una lingua straniera e di acquisire competenze essenziali per le attuali esigenze del mondo del lavoro. Nell'anno accademico 2011-2012 l'Erasmus ha fatto registrare un boom di partecipanti: oltre 250 mila giovani hanno effettuato un tirocinio o hanno trascorso un periodo di studi all'estero, un numero mai raggiunto in passato.

La Spagna è il paese da cui è partito il maggior numero di studenti (39.545), seguita da Germania (33.363), Francia (33.269) e, in quarta posizione, dall'Italia (23.377). La Spagna è anche di gran lunga la meta più gettonata, avendo accolto quasi 40 mila studenti, seguita da Francia, Germania e Regno Unito. L'Italia arriva in quinta posizione con 20.204 giovani. Dal suo avvio nel 1987, oltre tre milioni di studenti europei hanno partecipato al programma Erasmus.

## Vincenzo Morgante nuovo direttore del Tgr

**I**l Consiglio di Amministrazione della Rai presieduto da Anna Maria Tarantola riunito in Viale Mazzini ha approvato all'unanimità, su proposta del Direttore Generale, Luigi Gubitosi, l'intendimento di nominare Vincenzo Morgante Direttore della Testata Giornalistica Regionale.

Morgante, che in passato aveva per diversi anni, fatto il corrispondente da Palermo de Il Sole 24 Ore, è stato il responsabile della redazione Rai di Palermo per oltre dieci anni e prende il posto del dimissionario Alessandro Casarin, che aveva lasciato nei primi giorni di settembre per motivi personali.

Al neo-direttore vanno gli auguri da parte del Centro Pio La Torre. "La nomina di Vincenzo Morgante a Direttore della Testata giornalistica regionale Rai è il riconoscimento più importante che

l'azienda ha voluto dare al lavoro svolto in oltre dieci anni dalla nostra redazione e alle capacità di chi l'ha guidata con impegno, rigore morale e professionalità". Lo scrive il Cdr del TgR Sicilia dopo la nomina di Vincenzo Morgante, fino ad oggi caporedattore TgR Sicilia.

"Morgante come caporedattore della Tgr Sicilia è stato una presenza costante e coerente nei momenti delle emergenze e nel lavoro di ogni giorno. Sotto la sua guida la redazione è stata chiamata ad affrontare grandi eventi. Sempre con equilibrio, con capacità di dare ascolto e parola a tutti. Con una particolare attenzione - ancora maggiore da quando è iniziata la stagione di crisi economica - agli ultimi, ai senza lavoro, alle periferie".

# "Lo stalking e la violenza sulle donne" Il convegno fa tappa a Palermo

Gilda Sciortino



**"**Lo stalking e la violenza sulle donne" è il tema che convegno che si svolgerà mercoledì 30 e giovedì 31 ottobre nella Sala delle Lapidi di Palazzo delle Aquile. A promuovere l'iniziativa sono l'Osservatorio Giuridico Italiano, l'Accademia Italiana di Scienze Forensi e l'Osservatorio Italiano Stalking, coordinati per proporre un momento alto di riflessione sul tema, grazie a una serie d'interventi giuridici, investigativi e psicologici.

Palermo, inoltre, sarà la terza tappa di questo meeting itinerante che, anche il 16 maggio al Teatro Garibaldi di S. Maria Capua Vetere e il 27 giugno in Vaticano, si è rivolto a giuristi, psicologi, psichiatri, forze dell'ordine, consulenti e molte altre professionalità, per sensibilizzarli e informarli al fine di arginare il fenomeno dilagante della violenza sulle donne. Ciò vuole dire mettere in campo azioni volte a offrire supporto non solo alle vittime, ma anche a co-

loro che, quotidianamente, per professione, entrano in contatto con così delicate realtà.

Tra i presenti, all'appuntamento palermitano, ci saranno: Tiziana Barrella, responsabile scientifico dell'Osservatorio Giuridico italiano; Luciano Garofano, già Generale RIS di Parma; lo psichiatra, Alessandro Meluzzi; la giornalista, Ilaria Mura. A fare gli onori di casa sarà l'assessore alle Attività Sociali del Comune di Palermo, Agnese Ciulla, che darà il via a un dibattito, finalizzato a individuare nuove strategie per sostenere le donne vittime di abusi di ogni sorta.

"Da quando si è insediata - afferma la Ciulla - l'amministrazione comunale ha lavorato molto intensamente su questi temi, aderendo alla Convenzione "No more" e partecipando in modo attivo alla "Rete antiviolenza". Una realtà, quest'ultima, che collega tutti quegli enti, impegnati sul territorio a rispondere tempestivamente a denunce di violenza o stalking. Mi riferisco alle forze dell'ordine come alla magistratura, ai presidi ospedalieri come ai servizi sociali".

Importante, dunque, questo momento di confronto che chiama in causa più soggetti. "Va anche detto - Federica Aluzzo, consigliera comunale, coinvolta nell'organizzazione dell'iniziativa - che la presenza di un cospicuo numero di consigliere comunali sta agendo da stimolo per tenere alta l'attenzione e l'impegno su un delicato fenomeno, come su tanti altri legati a questioni di genere. Questo convegno rappresenta un'importante opportunità per tutta la città e per tutti gli operatori, che potranno in tal modo essere coinvolti in un percorso di formazione e informazione".

Entrambe le giornate saranno aperte al pubblico, dando agli studenti anche la possibilità di ottenere cinque crediti formativi e attestati di partecipazione.

## Mani Tese: ricerca volontari per "Molto più di un pacchetto regalo!"

**N**on c'è ombra di dubbio che le attuali temperature non invogliano minimamente a pensare ai pacchi dono sotto l'albero di Natale, ma per Mani Tese - Ong nata nel 1964 per instaurare nuovi rapporti tra i popoli, fondata sulla giustizia e la solidarietà - è tempo di mettersi in moto. Ecco, dunque, che la richiesta di aiuto e collaborazione giunge per "Molto più di un pacchetto regalo!", la campagna che ogni anno, dal 30 novembre al 24 dicembre, vede i suoi volontari impegnati a impacchettare i regali dei clienti di 85 librerie Feltrinelli di tutta Italia, raccogliendo al contempo fondi per i progetti di cooperazione portati avanti in Guatemala, Guinea Bissau e India. Quello che si chiede è qualche ora del nostro tempo, per aiutare a coinvolgere quante più persone possibili in quella che è solitamente una straordinaria espe-

rienza di solidarietà.

A Palermo, i banchetti per confezionare i doni e raccogliere le offerte saranno coordinati da Giulia Politi, per contattare la quale si può scrivere all'e-mail [volontari@manitese.it](mailto:volontari@manitese.it). Sul sito ufficiale dell'Ong, [www.manitese.it](http://www.manitese.it), inoltre, si può compilare il modulo per candidarsi come volontario.

Quello che si richiede sono solamente 4 ore del proprio tempo e avere almeno 16 anni. Per gli studenti delle scuole superiori c'è anche la possibilità di richiedere l'attestato per ottenere i crediti formativi, a fronte di un numero minimo di ore di volontariato, a seconda di quanto previsto dagli istituti di appartenenza.

G.S.

# “No alle carceri disumane e all’ammnistia” Petizione già a quota 50mila firme

**A**ndrea Camilleri, Roberta De Monticelli, Paolo Flores d’Arcais e Barbara Spinelli sono solo gli ultimi firmatari della petizione promossa da Micromega - rivista di filosofia e politica diretta dallo stesso d’Arcais, da sempre al servizio delle grandi battaglie civili e democratiche - per chiedere al Parlamento e ai Presidenti e della Repubblica, del Consiglio, del Senato e della Camera di dire “no alle carceri disumane, no all’ammnistia, ma sì all’abrogazione della Bossi-Fini e della Fini-Giovanardi”.

<<Partendo dalle condizioni di vita nelle carceri italiani, incivili e indegne di un paese democratico - si legge nella petizione, che ha già raccolto più di 50mila firme -, non possiamo ignorare che l’indulto e l’ammnistia non risolvono il problema, come già dimostrato da precedenti anche recenti. Per fare uscire migliaia di detenuti basterebbe abrogare la legge Bossi-Fini e la Fini-Giovanardi. L’indulto più l’ammnistia, che il Presidente Napolitano chiede in toni ultimativi al Parlamento, non risolverebbero nessun problema strutturale, avendo come unici effetti più rilevanti quelli di fornire un salvacondotto tombale a Berlusconi e di delegittimare il lavoro della magistratura di contrasto al crimine, umiliando solamente le vittime e i loro parenti>>. Micromega chiede, dunque, di levare alta la voce, gridando un secco rifiuto a tutto questo. <<Qualora, inoltre, il Parlamento lo volesse comunque votare, per evitare ogni sospetto di ricatto, chiediamo che siano esclusi tutti i reati per cui Silvio Berlusconi è condannato, imputato o indagato (gli stessi che, del resto, coinvolgono sciame di parlamentari, amministratori locali, manager e altri “potenti”). Ci rivolgiamo a tutti i cittadini, democratici e autenticamente garantisti, convinti che la legge sia eguale per tutti, perché si mobilitino cominciando con la firma di questo appello>>. Per firmare la petizione, l’indirizzo web è: <http://www.change.org/it/petizioni/controlle-carceri-disumane-no-all-ammnistia-si-all-abrogazione-della-bossi-fini-e-della-fini-giovanardi-e-berlusconi-fuori-dal-parlamento-subito>

Sono, invece, ancora meno di 10mila, ma promettono di crescere, le firme che stanno aderendo alla petizione lanciata da Famiglia Cristiana - settimanale d’ispirazione cattolica, fondato nel dicembre 1931 dal beato Giacomo Alberione - per chiedere al Presidente del Consiglio, Enrico Letta, al Ministro dell’Interno, Angelino Alfano, al Ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, come pure al Ministro per l’Integrazione, Cécile Kyenge, l’abolizione del reato di clandestinità, tema quanto mai dibattuto in questi giorni. <<L’immane tragedia, che si è consumata sulle coste dell’isola di

Lampedusa, ha messo a nudo l’assurdità di una legge che offende la dignità umana. Le stesse parole del Papa lo hanno ribadito: il reato d’immigrazione clandestina non è un deterrente, perché chi si lascia alle spalle guerre e persecuzioni non ha nulla da perdere e non può essere ulteriormente perseguitato. Il rischio di finire sotto inchiesta spaventa, inoltre, i pescatori, che potrebbero essere indotti a non aiutare più chi è in pericolo>>. Per i promotori dell’appello sono cinque le buone ragioni per dovere operare in tale direzione: il reato non serve per contenere l’immigrazione illegale; anche senza di esso, ci sono regole precise (fermo, detenzione nei Cie, identificazione ed espulsione immediata) per trattare gli immigrati irregolari; l’accusa di clandestinità ha aggravato la già pesante situazione delle carceri italiane; è disumano mettere in galera un migrante, senza dargli la possibilità di dimostrare che ha diritto all’asilo umanitario o allo status di rifugiato; se fosse stato in vigore altrove, milioni di nostri antenati sarebbero finiti in prigione in Usa, Argentina, Brasile e nei molti altri Paesi dove sono emigrati. L’indirizzo web per firmare è <http://www.change.org/it/petizioni/aboliamo-il-reato-di-clandestinit%C3%A0>. Nel caso in cui si voglia consultare l’elenco di tutte le petizioni lanciate in rete, ma anche proporre di proprie, basta visitare il sito Internet <http://www.change.org/it>. G.S.



## “L’economia solidale”, al Gramsci convegno sulle tematiche ambientali

**“E**conomia solidale e nuovi percorsi di pedagogia nella scuola: la centralità della persona e delle relazioni” è il tema del convegno che si svolgerà alle 17 di sabato 9 novembre nella sala dell’Istituto Gramsci, in occasione della seconda edizione di “Fa la cosa giusta, Sicilia!”, fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili, in programma dall’8 al 10 novembre ai Cantieri Culturali della Zisa. L’incontro è rivolto in particolare ai presidi e insegnanti sensibili alle tematiche sociali e ambientali, ma anche a tutti quei genitori che hanno veramente a cuore il futuro dei loro figli e con i quali cercare di scoprire come potrebbe, la scuola, diventare il centro propulsore di una nuova visione: quella di un futuro, nel quale ognuno possa vivere secondo le proprie capacità, competenze ed eque opportunità, nel ri-

spetto dell’individuo e del contesto ambientale. <<Vogliamo capire quali sono le esperienze che potrebbero attivare un atteggiamento solidale e il senso della cooperazione come fine ultimo - spiega l’associazione culturale Siqillyàh -, con al centro del processo produttivo non più il profitto, ma un patrimonio di tradizioni, prodotti, usanze e passioni da salvaguardare e trasmettere>>. Parteciperanno al dibattito, alla fine del quale verrà proiettato il documentario “L’altra faccia delle Arance”, Eleonora Russo, insegnante di scuola primaria, e Laura Norbis, insegnante ambientale prestato all’informatica, rispettivamente collaboratrice e referente del gruppo di lavoro ScuoleSip (<http://scuolesip.blogspot.it/>). Introdurrà e modererà i lavori Nirav, promotore del progetto “La Casa delle Acque”. G.S.

# Zygmunt Bauman, "I social media sono una via di fuga dai problemi reali"

I social media cambiano le nostre relazioni e la nostra vita, rendendoci più fragili. È questa una delle tesi sostenute da Zygmunt Bauman, uno dei più noti sociologi e influenti pensatori al mondo, che ha incontrato giornalisti e blogger alla Camera di Commercio di Milano. Bauman era nel capoluogo lombardo in occasione del suo intervento a Meet the Media Guru – ciclo di incontri sulla cultura digitale realizzato dalla Camera di Commercio di Milano in collaborazione con Regione Lombardia, Fondazione Fiera Milano e Provincia di Milano.

**UNA VITA DIVISA TRA ONLINE E OFFLINE** – Bauman propone una riflessione sulla vita moderna, sempre più divisa tra online e offline, evidenziando le implicazioni più critiche della rivoluzione digitale. Non sempre infatti, sostiene, la migrazione della nostra vita online si traduce in un effettivo potenziamento. Anzi, spesso non siamo in grado di utilizzare al meglio la nuova libertà conquistata. Di tutti questi argomenti il sociologo parla anche nel suo ultimo libro, "Danni collaterali", pubblicato in Italia da Laterza.

**LA NOSTRA MUTATA PERCEZIONE DEL TEMPO** – Diversi sono i punti toccati da Bauman nella sua analisi della società attuale, a partire dal nostro modo di intendere il tempo delle nostre vite, profondamente mutato negli ultimi anni. "Nella società di oggi sono cambiati la nostra percezione e il nostro uso del tempo. Siamo meno in grado di fare programmi, perché siamo sempre più consapevoli che gli eventi della nostra vita sono imprevedibili e imprevedibili. Prima il nostro tempo era strutturato in un certo modo – c'era il tempo dell'ufficio e il tempo della casa, il tempo del lavoro e quello del riposo – e si lottava per pianificarlo nella maniera più solida possibile. Oggi queste divisioni stanno venendo meno. Ci sono solo eventi istantanei, che capitano inattesi. La nostra percezione del tempo si riassume nell'espressione 'il tempo è adesso'". In questa trasformazione hanno molto a che fare le nuove tecnologie e i social media, che hanno inaugurato l'epoca della comunicazione istantanea. "Con smartphone, tablet e pc, noi siamo sempre presenti, sempre connessi". Di contro a questa presenza costante che ci viene imposta on line, siamo spesso assenti al nostro mondo off line – "penso per esempio all'immagine sempre più frequente di un gruppo di amici, ciascuno con il proprio telefono in mano: sono insieme solo fisicamente, ma ognuno è 'spiritualmente' trasportato in altri mondi".

**LA SUPERFICIALIZZAZIONE DELL'INFORMAZIONE** – A proposito dell'informazione ai tempi della rivoluzione digitale, Bauman parla di una "superficializzazione". L'adattamento alle condizioni create da internet e dall'era digitale rende l'attenzione fragile e incostante, incapace di andare in profondità. Ecco perché i messaggi on line devono essere brevi e semplici. "Grazie a internet", riflette ancora il sociologo, "è molto più facile entrare in connessione con la sfera pubblica. Solo pochi anni fa, non era possibile intercettare i personaggi pubblici: dialogavano solo con grandi testate giornalistiche, le tv, le radio. Oggi sono venute meno molte barriere". Da un lato, insomma, l'informazione è più alla portata di tutti. "Ma c'è un'altra faccia della medaglia", aggiunge Bauman: "i blog, i siti di informazione on line sono molto attenti al numero dei lettori, al numero di fan sulla pagina facebook. È ciò che io chiamo 'il sostituto povero della celebrità'. Il successo, oggi, è essere visti da quante più persone possibili. Il peggior incubo della nostra so-



cietà è essere esclusi, abbandonati, trovarsi in una posizione in cui nessuno ha bisogno di noi".

**LA FRAGILIZZAZIONE DELLE RELAZIONI** – La tecnologia, Bauman ne è convinto, non è un male in sé. Il web è soltanto un mezzo, è il nostro uso, il nostro forzarne le sue potenzialità che lo snatura. "La grande attrazione del web è il confort, la possibilità di fare più cose con meno sforzo e più velocemente. Il vantaggio della rete è la possibilità di una comunicazione istantanea, ma questa possibilità ha delle conseguenze, degli svantaggi non calcolati", prosegue nella sua analisi il sociologo. "I social media spesso sono una via di fuga dai problemi del nostro mondo off line, una dimensione in cui ci rifugiamo per non affrontare le difficoltà della nostra vita reale". "Connettersi con altre persone on line è molto semplice, non lo è invece nel mondo reale. In rete 'l'altro' è sempre presente, c'è sempre uno 'spazio' dove poter entrare in contatto con lui o con lei. L'effetto inaspettato è che si tratta di connessioni molto fragili, che è facile spezzare: non si hanno bisogno di scuse per interrompere una relazione, basta semplicemente ignorare".

**WEB E DEMOCRAZIA** – Ma allora le persone sono sempre meno attente a quello che capita loro attorno? E in questo senso internet è un pericolo per la democrazia? Bauman non crede nella validità di esperienze alternative di democrazia attraverso la rete, quale quello portato avanti in Italia da Beppe Grillo? "Riguardo a questo le conseguenze a lungo termine non sono chiare, non c'è ancora certezza sul punto a cui si arriverà", risponde Bauman. "Attualmente ci troviamo in quello che Gramsci chiamava 'interregno' - ossia "il vecchio che non muore e il nuovo che non nasce". "Abbiamo di fronte una crisi delle istituzioni politiche, dovuta al divorzio tra politica, che è la facoltà di decidere cosa va fatto, e potere, che è la facoltà di farlo. Nel mondo globalizzato infatti i governi devono prendere le decisioni in base a due diverse spinte: quella degli elettori e quella dei poteri sovranazionali, che spesso sono contrastanti. La gente oggi dubita di poter credere alle promesse dei politici – non solo di una parte politica, ma di tutte le parti. Le è stata tolta la possibilità di farlo. Si stanno dunque cercando disperatamente dei sostituti, ma non sappiamo cosa succederà".

(libreriamo.it)

# Biblioteche a domicilio, quando i libri bussano alla porta di casa



**O**ffrire un servizio bibliotecario a livello nazionale, realizzando una biblioteca a domicilio che operi in tutta Italia. E' questo l'ambizioso progetto portato avanti da Simona Lanzillotti, creatrice de "LaLibreria", una biblioteca di Messina il cui catalogo è consultabile via web e i cui prestiti sono possibili per posta o incontrandosi in un punto più centrale e comodo della città di Messina. Simona Lanzillotti presenta la sua interessante iniziativa, portata avanti con le sole sue forze, rivolta a tutti coloro che amano la lettura.

Come nasce il progetto della biblioteca a domicilio?

Il progetto nasce dal mio desiderio di essere una bibliotecaria restando però nella mia città (dove non escono concorsi da molti anni ormai). Circa un anno dopo la mia laurea in Operatore dei Beni Culturali Archivistici Librari e qualche lavoretto occasionale mi è venuta questa idea e da allora mi ci sono dedicata con tutta me stessa. I libri sono tutti di mia madre (99 per cento), che legge da sempre e mi ha trasmesso l'amore per la lettura, il resto è mia passione. Bibliotecaria + libri = biblioteca...

Come funziona nella fattispecie?

E' molto semplice. Ogni tessera è valida per il prestito di 6 libri. Per chi abita a Messina la tessera costa 10 euro e i libri li porto io su appuntamento in un luogo comodo per entrambi (la mia biblioteca non ha infatti una sede fisica). Per chi è fuori Messina invece la tessera costa 5 euro più tutte le spese di spedizione postale. Non sono molti quelli che hanno preso la mia idea sul serio. Anzi, quasi tutti pensano che sia una povera illusa che non ha voglia di mettere i piedi per terra. Ma voglio fare di tutto per farcela. E anche se un giorno dovessi accontentarmi di un lavoro qualunque lontano dalla mia città mi sono ripromessa che il mio sito resterà attivo, anche solo come hobby...

Qual è la risposta e la richiesta da parte della gente?

Anche se il sito è attivo dal 2010 e ho cercato di farmi conoscere con volantini ed inserzioni in giornali locali, finora non ho avuto molto successo. Cerco di farmi conoscere anche attraverso il "passaparola" in rete...

Quali sono i vantaggi rispetto ai servizi online offerti dalle grandi catene di distribuzione?

Se devo essere sincera non conosco personalmente altre iniziative simili on-line. Ma so che tutte le grandi biblioteche hanno il prestito interbibliotecario e alcune anche il servizio a domicilio. Anche se frequento molte biblioteche della mia città ammetto di non essermi mai informata in proposito. Comunque anche se ne esistessero a decine e tutte gratis penso che una in più è sempre meglio di una in meno (anche se a pagamento): più biblioteche vuol dire più libri, diversi e vari per tutti i gusti e il lettore ha una scelta più vasta ed è l'unica cosa che conta secondo me. Sono una lettrice prima di essere una bibliotecaria e frequento molte biblioteche perché penso sia importantissimo e bellissimo leggere tanto spendendo poco.

(libreraimo.it)

## Palermo, corso di arabo alla Casa della Cultura Al Quds

**S**ono di primo e secondo livello i corsi di arabo che l'associazione culturale "Casa della Cultura Araba Al Quds" di Palermo propone a partire da questa settimana. Il primo, rivolto a chi si avvicina a questa lingua senza alcuna preparazione, prevede un percorso di alfabetizzazione e di apprendimento dei rudimenti grammaticali, oltre a diversi elementi di conversazione. L'obiettivo è imparare a leggere e a scrivere in arabo, conoscere il nome (sostantivo e aggettivo, complemento di specificazione, periodo nominale), apprendere le più comuni formule di saluto ed essere in grado di presentarsi. Per quanto riguarda il secondo livello, questo è pensato per coloro che posseggono già una conoscenza superficiale della lingua araba. Si offrirà loro un percorso di apprendimento che partirà dall'analisi delle lettere radicali e dei

verbi (passato, presente, futuro), in modo da saper formulare, oralmente e per iscritto, periodi più complessi. I partecipanti saranno messi in grado di acquisire gli strumenti indispensabili alla lettura e alla comprensione di testi vocalizzati (dialoghi, racconti, poesie, piccoli testi in forma di saggio), ma anche di comprendere e sostenere una semplice conversazione su temi di interesse comune. Entrambi i livelli offriranno l'opportunità di presentare le altre attività del centro legate alla civiltà arabo-islamica, come la rassegna di "Cinema d'Oriente", in programma ogni mercoledì. Le lezioni del primo livello si svolgeranno il lunedì e venerdì presso la Chiesa di "Sant'Agostino"; quelle del secondo, il martedì e venerdì, nei locali del Circolo Malaussene. Per info chiamare lo 091.6119834. G.S.

# «I fratelli Sacco, sfida alla mafia» Il nuovo romanzo di Camilleri

Un romanzo che ricostruisce una storia complessa del Novecento e nel contempo fa riflettere su alcune grandi tematiche dell'attualità. Con *La banda Sacco* (edito da Sellerio, pagine 192, euro 13.00), nelle librerie da oggi, Andrea Camilleri torna ad una delle sue grandi passioni intellettuali, la storia. Nel dialogo con l'Unità l'inventore del commissario Salvo Montalbano parla del suo nuovo libro, riflette su un caso giudiziario e storico, che Umberto Terracini definì «unico», quello dei fratelli Sacco. Semplici contadini divennero proprietari terrieri e si trovarono da soli a sfidare la mafia nell'Agrigentino degli anni Venti. Camilleri parla del passato e del presente, ed interviene anche sul dibattito lanciato da questo giornale sulla battaglia per la legalità e l'etica.

A differenza di altri romanzi storici, nei quali spesso ha preso spunto da un singolo documento o da una breve citazione storiografica, in questo caso ha potuto leggere diversi atti giudiziari. Come ha influito questo sul suo metodo di lavoro?

«Si vede già dal fatto che ho dovuto dividere il libretto narrando prima i fatti, così come appresi da tutti gli atti, e fare le mie considerazioni raccogliendole tutte nella parte finale del volume. Non è però la prima volta che racconto i fatti come andarono e i fatti come sono andati secondo me. Penso alla storia di Persico...».

Può raccontare ai lettori chi erano i fratelli Sacco?

«Erano cinque fratelli, onestissimi lavoratori e figli di un ancor più onesto contadino, i quali, abbandonati dallo Stato e continuamente minacciati dalla mafia, furono messi in condizioni, malgrado loro, di doversi difendere con le armi.»

Denunciano le minacce ed i tentativi di estorsione dei mafiosi e la loro vita cambia...

«Cambia appunto perché i rappresentanti della legge non sono in grado di intervenire...»

Hanno qualcosa dei giustizieri tipo film western?

«Ma questa è una contaminazione che viene a posteriori. Non credo che all'epoca i fratelli Sacco potessero avere l'atteggiamento e i modi che noi siamo abituati a vedere nei giustizieri dei western. Erano piuttosto dei disgraziati, lontani dalle loro famiglie, nascosti tra montagne e che perdettero tutti i loro averi a causa di questa latitanza.»

La loro cultura del lavoro, del sacrificio, il loro non piegarsi alle ingiustizie ne fa degli antesignani nella lotta contro il racket mafioso?

«Certamente! E faccio notare che non sono solo loro a non volersi piegare alle minacce della mafia, la storia comincia con il rifiuto del loro padre (che muore assassinato) di pagare il cosiddetto "pizzo"».

Nel suo libro vi è anche una denuncia del potere sottile della mafia, che non è solo quella che assassina le persone, ma cambia e sconvolge le vite degli uomini, crea un clima di terrore e paura?

«Cosa risponderle...è evidente che oggi come allora la mafia, e tutte le associazioni a delinquere che conosciamo, minano nel profondo l'essere umano, sottraendo la tranquillità, il lavoro, distruggendo il vivere quotidiano degli individui.»



Come definirebbe la complessa vicenda giudiziaria dei fratelli Sacco?

«Una vicenda tragica, finita con tre ergastoli. La verità è nascosta attraverso una fitta ragnatela di falsi testimoni, di giochi politici e di menzogne ben camuffate da sincerità. I fratelli Sacco pagano non solo per quello che hanno fatto o non hanno fatto, ma pagano anche per una confusa situazione sociale e politica che regnava in quegli anni nell'isola.»

Vi è una ispirazione sciasciana nella sua rilettura garantista del complesso caso Sacco?

«Dopo le "letture" sciasciane è difficile non subirne il fascino ma soprattutto il metodo di ricerca.»

Dalla storia all'attualità. Il procuratore di Catania Giovanni Salvi ha detto che la Sicilia è cambiata e sta cambiando. Magistratura e forze dell'ordine hanno ottenuto molte vittorie. Ed inoltre vi è la risposta sociale, la battaglia etica di Confindustria Sicilia con Ivan LoBello e Antonello Montante, movimenti come Ad-diopizzo. Qual è la sua opinione?

«Sono d'accordo con il procuratore Salvi. Fortunatamente il cambiamento della Sicilia che prima era sotterraneo ora, come un fiume carsico, inizia a venire alla luce del sole.»

Su l'Unità abbiamo raccontato dell'iniziativa coraggiosa del vescovo di Acireale, che con un decreto ha deciso di negare i funerali ai boss mafiosi che non hanno mostrato alcun pentimento in vita. Cosa ne pensa?

«Che è stato coerente con il suo credo.»

Ad 88 anni il suo successo cresce ancora in maniera progressiva, in ogni angolo del mondo. In Inghilterra non solo Montalbano trionfa sulla Bbc, ma vi è anche un ristorante che ha inventato un panino ispirato al commissario. Quali sensazioni prova?

«Alla mia età, appunto, cosa vuole che provi? Se non il tentativo vano di cercare di capire le ragioni del successo...»

S.F.  
(L'Unità)

# Frammenti di dominazione e sottomissione, gli oscuri e controversi “Passi” di Kosinski

Salvatore Lo Iacono

**D**i scrittori controversi, oscuri, suicidi, esaltati e al tempo stesso denigrati, è pieno il pianeta. Jerzy Kosinski – ebreo polacco naturalizzato statunitense, il cui vero nome era Jozef Lewinkopf – appartiene a questa schiera. Nel 1991, a 57 anni, era stato trovato morto nella vasca da bagno del suo appartamento a Manhattan, con un sacchetto di plastica sulla testa, serrato al collo: rum, cola e barbiturici però lo avevano già condannato. Secondo la moglie Kosinski era depresso a causa di alcuni problemi cardiaci che gli impedivano di lavorare come prima, ma nell'ultimo decennio della sua esistenza – nonostante riconoscimenti, ottime vendite, traduzioni nel mondo – aveva fatto i conti con varie polemiche, con feroci critiche che l'avevano accerchiato: qualcuno s'era spinto perfino a sostenere che Kosinski fosse al soldo della Cia e dovesse screditare la Polonia e il mondo comunista. Nel 1982, poi, la rivista Village Voice l'aveva accusato di servirsi di assistenti per definire la trama su cui lavorare e di avere addirittura, in certi casi, plagiato vecchie opere polacche per scrivere alcuni suoi volumi di successo. Insinuazioni forse insopportabili per quello che – pur attirando parecchie invidie – era diventato uno dei beniamini del jet set letterario newyorchese. Quali e quanto fossero importanti gli interventi di editor e ghost-writer (forse anche Paul Auster) sui suoi manoscritti probabilmente resterà un mistero, ma i dubbi erano anche più lontani nel tempo, riguardavano il libro che gli aveva dato la fama nel 1965, “L'uccello dipinto”: in molti dubitarono sulla padronanza dell'inglese da parte di Kosinski (e lui non faceva nulla per dissimulare questa idea...), ma il romanzo – lodato anche da Arthur Miller ed Elie Wiesel – resta una lettura fondamentale; in Italia è un po' malconcio e dimenticato nel catalogo Guanda, mentre altri suoi titoli sono usciti da quelli di Longanesi, Mondadori, Sonzogno e Feltrinelli; quest'ultima casa editrice a metà anni Novanta aveva provato a rispolverare “Oltre il giardino”, il romanzo che aveva ispirato il film con Peter Sellers.

Le edizioni Elliot – tornate alla ribalta anche in classifica con il rilancio di “Ragazze di campagna” di Edna O' Brien – adesso provano a gettare un raggio di luce sulla produzione di Kosinski,

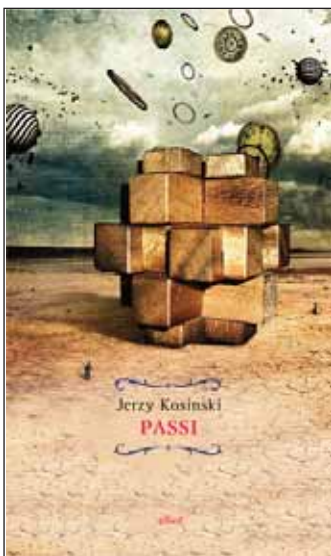
presentando il libro con cui s'è aggiudicato nel 1969 il National Book Award. “Passi” (156 pagine, 16 euro) è un'opera piuttosto truce, inquietante e cupa, spesso di brutale crudezza, dove il caos e l'assurdo hanno il sopravvento su qualsiasi altra cosa. Negli Stati Uniti la sua seconda giovinezza editoriale si deve anche a David Foster Wallace, che ne aveva parlato apertamente come di un testo fra i più sottovalutati, eppure meritevole d'attenzione. Né romanzo, né raccolta di racconti, piuttosto un magma di frammenti, che nel bene e nel male fecero parlare

e scrivere: accusati di mancanza di moralità e incoerenza, ma anche esaltati per fattura stilistica, precisione e spietatezza.

E se non si tratta di pagine strettamente autobiografiche (l'autore l'ha negato per queste ed altre), riflettono però il senso di alienazione di chi – nonostante successo e ricchezze, che arrivarono nel tempo – non smise mai d'essere un polacco assestato di libertà sotto il regime comunista e un immigrato disorientato nell'America capitalista dove era arrivato dopo un viaggio rocambolesco, conclusosi al porto di New York, dove lavorò, prima di fare anche il giardiniere e il tassista e di ottenere, infine, una borsa di studio alla Columbia University.

“Passi” è un libro per palati piuttosto fini, dove convivono storie sperimentali di dominazione e sottomissione (uniche forme di relazione che sembrano possibili), disperazione, erotismo bestiale e brutale e violenza esplicita. Più Céline che Kafka, probabilmente, più un Bukowski intriso di letterarietà

che Bernhard, tutti autori accostati a Kosinski. “Passi” si risolve in quarantasei episodi di pagine oscure, anche fitte di strani dialoghi, ma per le quali raramente viene meno la leggibilità. Il narratore (forse la dissociazione di una singola persona) sembra essere quasi una voce e nulla più, in tempi e spazi distanti e scollegati fra loro; certe pagine seducono e incantano, portano comunque il lettore dalla quotidianità, in strade non battute. Si susseguono scene con varie forme di sfruttamento e persecuzione, di stupri e prepotenze; l'occhio che le racconta è quasi asettico, disumano, in un incubo privo d'emozioni e di violenza che genera solo altra violenza.



## Indies, se la qualità letteraria sposa la grande distribuzione

**C**ollaborazione, più che concorrenza. Sinergie per emergere tutti, piuttosto che restare ognuno nel proprio cantuccio. Feltrinelli Indies è la più rilevante novità dell'editoria italiana, una mossa che si propone di fare arrivare al più vasto pubblico possibile, in coedizione, i bei libri di sei marchi indipendenti, ovvero Nottetempo, Nutrimenti, 66thand2nd, Transeuropa, Volland, e Zandonai. La tendenza, agevolata dalla crisi economica, ha già dato vita a collane di tascabili (Beat e Lit) e iniziative come quella dei Mulini a Vento, contro la legge Levi sul prezzo dei libri. Indies è un laboratorio letterario, ma anche editoriale, con il circuito Feltrinelli che potrà veicolare al meglio queste proposte in modo capillare, commercializzandole, con una tiratura maggiore di quella che potrebbero permettersi gli editori d'origine, a cui restano

la responsabilità di scouting, traduzione ed editing.

Le prime uscite a doppio marchio – grafica unitaria, prezzo tra 12 e 14 euro – sono già realtà: “Il ritorno” di Dulce Maria Cardoso (Volland) e “L'albero e la vacca” di Adrián Bravi (Nottetempo) hanno inaugurato la collana; ai primi due titoli si sono di recente aggiunti “Il 49esimo Stato” (Transeuropa) e “La sera di ogni giorno” di Jenny Erpenbeck (Zandonai). Italiani e stranieri, debuttanti e non, il filo conduttore resta la qualità, con l'obiettivo di estendere l'iniziativa ad altri editori. Una scommessa – un'idea, in un'editoria che pochissime ne ha e si rifugia in promozioni perenni – che merita incoraggiamenti e in bocca al lupo.

S.L.I.



# Dopo le scosse del 1906 Ustica fu evacuata In mostra la minaccia dei vulcani sulle isole

Simonetta Trovato

**E**ra il 1906 e La Nazione titolava a tutta pagina, «Ustica si inabissierà?». Nulla avrebbe gettato più nel panico gli amministratori siciliani che dovettero decidere se aspettare una presunta fine dell'isoletta o correre ai ripari? Prevalse la seconda e i 1600 abitanti di Ustica furono evacuati. Tempo un paio di settimane (e nessun inabissamento) tornarono tutti a casa e si poterono fregiare di una visita «consolatoria» di re Vittorio Emanuele III e della regina Elena che non solo approdarono sull'isola a bordo del panfilo Trinacria, ma devolvettero anche 1000 lire per aiutare la popolazione. Fin qui la storia, pressoché sconosciuta ai siciliani: i retroscena, e i documenti del tempo hanno invece dato lo spunto per una bella lezione del giornalista del Corriere della Sera Franco Foresta Martin (di origine usticese), autore del libro «Ustica s'inabissierà?». La lezione, tenuta sabato per Le vie dei tesori, ha preceduto l'inaugurazione al Museo Gemmellaro della mostra documentaria su «Ustica e i vulcani siciliani», aperta fino al 28 febbraio, ovvero la storia geovulcanologica delle isole siciliane, compresa la famosa Ferdinandea che apparve (e scomparve) nel 1831 al largo di Sciacca.

Si parte da Ustica – che emerse da una spaccatura nel Tirreno circa un milione di anni fa – dei suoi 248 metri di altezza e dei 2200 sotto il livello del mare («se la potessimo aspirare fuori, sortirebbe una nuova Etna», sorride Foresta Martin); e si arriva ai vulcani attivi (Etna, Stromboli, Vulcano, Ferdinandea), inattivi (Linosa, Ustica e le Eolie) fino al «border line» di Pantelleria. La mostra è a cura del Centro studi e documentazione Isola di Ustica, con il contributo dell'Ingv, Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, mentre il Museo Gemmellaro ha tirato dai depositi reperti mai esposti tra cui anche i pezzi di rocce e documenti che riguardano la Ferdinandea. Ma la vera storia intrigante riguarda Ustica e la sua evacuazione temporanea del 1906. «Ustica, come tutto il basso Tirreno, risente di un'attività sismica continua ma per fortuna molto moderata, per l'avanzamento della placca africana – spiega Franco Foresta Martin - Ogni anno si avvertono piccole scosse, che non provocano mai danni. Ma tra marzo e aprile 1906, 50 scosse ravvicinate gettarono nel panico la popolazione. A Palermo governava il prefetto Francesco De Seta, un amministratore "verde" si direbbe oggi, tanto interessato all'ambiente da promuovere il rimboschimento di Montepellegrino. De Seta, forte di una profezia di un padre scolio dell'osservatorio Ximeniano di Firenze che indicava nella sequenza di scosse, il risveglio del vul-



cano di Ustica spento da 100.000 anni, decise di evacuare l'isola che allora contava 1000 abitanti e 600 confinati politici». Sei mesi prima un terremoto disastroso a Bagnara Calabra aveva provocato 600 morti e 1500 feriti: logico quindi che il prefetto volesse evitare un disastro simile. «Gli abitanti furono accolti da organizzazioni di carità, in ricoveri di fortuna; i coatti all'Ucciardone dove poi scoppiò una protesta – continua il giornalista -, dopo due settimane tornarono tutti a casa. E giunse anche la visita dei Reali che avevano appena inaugurato l'ospedale Civico».

Foresta Martin ha rintracciato all'Archivio di stato della Gancia, i dispacci dei carabinieri di Ustica del 1906 (guidati da Luigi Martin, nonno del giornalista), i telex inviati al prefetto De Seta, le carte del Genio Civile e i resoconti di tre scienziati, Temistocle Zona, Giuseppe Di Stefano e un Gemmellaro, inviati a monitorare Ustica. Per chiudere, «se si fosse fatta la stessa cosa a L'Aquila, si sarebbero risparmiate molte vite», dice Foresta Martin.

(Giornale di Sicilia)

## Concorso Ue per un posto di direttore aggiunto

**L'**Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia comunica che è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il concorso per un posto di direttore generale aggiunto che deve: possedere conoscenze e competenze giuridiche di altissimo livello, un'acclarata capacità di gestione e ottime doti di comunicazione; avere una conoscenza approfondita dei servizi della Commissione, delle politiche dell'Unione e delle questioni giuridiche ricorrenti; avere una visione d'insieme dell'attività dell'Unione europea (rapporto tra il diritto dell'Unione e il diritto nazionale, attuazione delle politiche dell'UE ecc.); aver dimostrato un'eccellente capacità di gestione di personale di alto livello; essere in grado di rappresentare la Commissione dinanzi alle giurisdizioni

dell'Unione, nazionali, internazionali e dinanzi alle istanze arbitrali, sia per iscritto che in occasione di udienze e audizioni. Prima di presentare l'atto di candidatura, i candidati dovranno assicurarsi di rispettare i criteri di ammissione, in particolare per quanto riguarda i tipi di diplomi e di esperienza professionale richiesti. I candidati che intendono presentare la propria domanda devono iscriversi collegandosi via internet al sito: <https://ec.europa.eu/dgs/human-resources/seniormanagementvacancies/> e seguire le istruzioni relative alle varie fasi della procedura. Il termine tassativo per l'iscrizione è il 18 novembre 2013. Le registrazioni in rete non saranno più possibili dopo le ore 12:00, ora di Bruxelles.

# Ignorato lo scienziato Antonino Sciascia Cartello di protesta anonimo a Canicattì

Enzo Gallo

Una parte di Canicattì, almeno quella rappresentata dall'amministrazione comunale, ha difficoltà a ricordare nei modi dovuti e soprattutto in maniera spontanea i suoi cittadini più illustri. L'ultimo esempio arriva dalla "memoria persa" di uno scienziato che ha sfiorato l'attribuzione del premio Nobel per la Medicina e che gli è stato riconosciuto, per così dire, in "via postuma". Si tratta di Antonino Sciascia di Canicattì. Una tale trascuratezza e leggerezza fa così esplodere la rabbia ed il risentimento anonimo di un cittadino cui non è ancora andato proprio giù l'oblio che circonda la figura di Antonino Sciascia, medico e scienziato di Canicattì dove nacque il 19 novembre 1839 e morì il 12 aprile 1925. L'anonimo non si rassegna e per questo nelle scorse settimane si è reso protagonista di una clamorosa protesta: ha piazzato un cartello dattiloscritto alla base della stele su cui poggia il mezzobusto funerario dello scienziato che si affaccia sul viale principale del cimitero comunale di via Nazionale.

Sciascia dopo essere stato ritenuto, per decenni da vari studiosi, pioniere e precursore nel campo della Fototerapia e della Radioterapia adesso è invece riconosciuto come il "titolare morale" del premio Nobel per la Medicina andato, ingiustamente, ad uno studioso danese che brevettò quella che nei fatti anni prima era stata la scoperta dello scienziato canicattinese. Il cartello continua a fare bella mostra di sé nello stesso posto dove lo ha collocato l'anonimo contestatore. Eloquentemente è scritta: "Antonino Sciascia medico illustre ed insigne scienziato. Inventò la Fototerapia. Fu precursore della Radioterapia. La comunità scientifica lo ricorda e lo ammira. La sua città lo ignora".

Un'amara riflessione non smentita, purtroppo, dai fatti anche se nei mesi scorsi, sempre dietro stimolo di alcuni cittadini, l'amministrazione comunale sembrava intenzionata a fare qualcosa. Almeno mettere una più dignitosa targa accanto al mezzobusto funerario di Antonino Sciascia che spieghi ai visitatori del cimitero davanti a quale personaggio scientifico e storico si trovino al cospetto. Sciascia infatti descrisse l'impiego delle tecniche della Fototerapia e della Radioterapia sin dal 1892 al XIII Congresso Oftalmologico di Palermo e nel 1894 all'XI Congresso Medico Internazionale di Roma ma non gli bastò visto che il Nobel per la Medicina circa dieci anni dopo andò ad un medico danese, Niels Ryeberg Finsen, che si vide attribuire nel 1903 il premio Nobel per la medesima scoperta fatta da Sciascia in precedenza. Derubato del Nobel anche la sua Canicattì non gli ha tributato i meritati riconoscimenti nonostante da qualche anno la giunta Corbo assicura e s'impegna, ad oggi a parole, per un pronto riscatto della memoria e dall'oblio di uno dei suoi cittadini più illustri.

Il cittadino che ha collocato il foglio dattiloscritto, da autentica sta-



tua parlante romana di un tempo, non la pensa così anche perché davanti ai proclami di realizzare una sezione museale dedicata ad Antonino Sciascia ed altre adeguate iniziative ha avuto la sorpresa che proprio poche settimane fa gli eredi, preoccupati per la loro futura conservazione, degli scritti e delle scoperte dello scienziato ne hanno fatto dono alla "Fondazione Giovanni Guarino Amella" di Canicattì e all'Università di Palermo. "Non è stata colpa nostra - dice l'assessore alla Promozione territoriale, Giuseppe Ferrante Bannera - ma dei tempi corti e di un difetto di comunicazione con i nostri interlocutori. Da tempo pensiamo di mettere una targa accanto alla tomba di Antonino Sciascia e di recuperare quanto più materiale sul suo conto da sistemare in un'ala del complesso monumentale della Badia come una ricolta che sarebbe troppo ambizioso chiamare museo. Speriamo di realizzare qualcosa già prima della Commemorazione dei Defunti".

L'anonimo è sempre in agguato pronto a mettere alla berlina le nuove promesse cadute nel nuovo degli amministratori di Canicattì.

# “Censura Eco e Memoria, Tableau Vivant” Performance teatrale di Francesca Vaccaro

**È** stata inaugurata con del buon vino ma soprattutto con la performance teatrale di Francesca Vaccaro, dal titolo “Censura Eco e Memoria”, “TABLEAU VIVANT. Mostra Itinerante per un Teatro Militante”, allestita al Garage Art Gallery, in piazzetta di Resuttano 2, a pochi passi dalla basilica di San Francesco d’Assisi, nel centro storico del capoluogo siciliano.

L’esposizione ha come soggetto il lavoro teatrale della Vaccaro, attrice e regista palermitana che da anni opera nell’ambiente siciliano e non solo, realizzando laboratori e spettacoli che assumono come tema cardine quello della denuncia in tutte le sue forme. Nel corso delle sue attività, ha instaurato collaborazioni veramente interessanti con molti fotografi emergenti e professionisti, che hanno immortalato il suo percorso artistico.

L’idea da cui nasce questa mostra è quella di dar corpo a un evento, dentro cui teatro e fotografia possano crescere e svilupparsi insieme. Desiderio accolto da un gruppo di artisti, messi insieme per formare una collettiva capace di dare corpo a un progetto artistico.

“E’ questo un appuntamento che vuole essere un invito allo stare prima di tutto insieme - spiega la stessa protagonista -, perché ci si possa prendere quel “tempo del dopo”, che è di fondamentale importanza ma che raramente ci si concede durante o ancor meno dopo un evento artistico, specie se di teatro. Ogni qualvolta vado a vedere uno spettacolo, alla fine sembra che la gente non veda l’ora di scappar via, quasi a voler dimenticare, quasi a voler subito andare altrove. E’ quello che voglio combattere, recuperando quel naturale senso dell’arte e del teatro, che è emozione condivisa, per raccontare la bellezza che la nostra storia ha perso. Da tutto questo, nasce la volontà di un momento condiviso, nel quale la fo-



tografia e il teatro possano diventare una possibilità di conoscenza diretta tra chi ha creato l’evento artistico e chi, pubblico attivo o anche passivo, ne è stato partecipe e protagonista”.

Lo spettacolo “Censura Eco e Memoria” è, infatti, un progetto teatrale in itinere, che prende vita spontaneamente dentro il percorso di ricerca del “laboratorio teatrale permanente”. Un lavoro che, nella sua forma, cresce lentamente, si trasforma, cambia direttamente in scena, si modella ed elabora nuovi contenuti anche in base a ciò che, “nell’HIC ET NUNC” dell’immediatezza teatrale, si partorisce caoticamente. L’esposizione in questione dà sicuramente modo di comprendere i diversi piani su cui l’arte di Francesca Vaccaro si muove e si sposta. Per conoscerla un po’ di più, basta fare un salto alla sua mostra, visitabile tutti i giorni, sino a venerdì 25 ottobre.

G.S.

## I “pupi di zucchero” in mostra al Museo internazionale delle Marionette

**S**crive Antonino Buttitta, nella sua “Cultura figurativa popolare in Sicilia”, che “nell’Isola e in qualche altro luogo del Meridione vige l’uso di fare le strenne ai fanciulli il 2 novembre, giorno tradizionalmente consacrato alla celebrazione dei defunti. Sulle origini e il significato di quello che è più diffuso nella nostra regione, ciò che può illuminare è che alcuni dei dolci, facenti parte dei doni portati dai morti, sono detti dal popolo, oltre che “pupi di zuccaru”, “pupi di cena” o più semplicemente cena”.

I dolciumi che di solito si regalano per questa ricorrenza sono per lo più antropomorfi, appunto “pupe di zucchero” e paste di miele. Doni, però, non destinati ai fanciulli, bensì ai trapassati, in quanto vera e propria cena, apprestata in onore dei defunti. Un uso, che si riconnette alla credenza in un’effettiva seconda vita dopo la

morte.

Chi, dunque, desidera scoprire questa tradizione, andando alla ricerca del suo più profondo significato, deve visitare la mostra “Pupi di zucchero / Pupi ri zuccaru”, allestita sino al 5 novembre al Museo Internazionale delle Marionette, in piazzetta Antonio Pasqualino n. 5, una traversa di via Butera. Curata da Cristine Armengaud e Pier Paolo Raffa, l’esposizione è veramente un’occasione “golosa” per ammirare le tante immagini di pupi e dei loro processi di lavorazione, insieme alle rare tipologie di relativi stampi, realizzate da Pier Paolo Raffa.

Si può visitare dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30, mentre la domenica solo dalle 10 alle 13.

G.S.

# Alla Guilla teatro vuol dire anche solidarietà Invece del biglietto alimenti per i poveri



**T**empi di crisi e momenti di solidarietà: capita così che una sala piccolissima e underground come il Teatro alla Guilla pensi al prossimo. E per alcuni spettacoli della sua terza stagione - che si è aperta giovedì sera- abbia deciso di sostituire ai biglietti, il baratto di generi alimentari a lunga conservazione da donare poi alle famiglie in difficoltà della rete della Comunità di Sant'Egidio che opera nello stesso quartiere del Teatro alla Guilla. Apertura con la presentazione del calendario, curato dal direttore artistico Valerio Strati, che comprende teatro, «prime» nazionali, concerti, appuntamenti per i bambini, laboratori e un concorso teatrale, quasi tutto nel segno della sicilianità. Si alternavano alcune letture di Stranezze quotidiane, a cura di Antonio Guida, Maria Grazia Saccaro, Rosi Palmeri, Rosalinda Rizzo e Caterina Parisi. Il secondo «appuntamento solidale» è fissato per il 10 novembre con le poesie del novantenne straordinario attore e partner di Scaldati, Gaspare Cucinella, il celebre Aspano del Pozzo dei pazzi. Ogni mese, poi, saranno inserite in calendario due serate solidali, ma si attende l'aiuto degli attori palermitani che si vogliono mettere in gioco. Il calendario vero e proprio si srotola poi sabato e domenica con il concerto The melody book di Gianni Gebbia e Diego Spitaleri.

Il 26 e 27 ottobre torna in scena *Lsu* (Li Santi un si toccano), scritto e interpretato da Alessandra Pizzullo, con Stefania Blandeburgo e Simonetta Goezi, regia di Sandro Dieli, che in fin dei conti fa da spalla al lavoro di Valerio Strati visto che insieme danno vita alla prima produzione della Guilla, *InCoscienza* (8 e 9 novembre), seguita il week successivo da *Non riconosco allo specchio*, testo e regia di Gianfranco Perriera, con Roberto Burgio e Riccardo Palumbo al violoncello. Sempre Dieli il 22 e 23 novembre riprende in

mano i suoi racconti di immigrazione di *Molo Nord*.

Un'altra produzione debutta il 30 novembre: si tratta di *Happy Ending* di Alessandra Pizzullo che lo interpreta con Daria Castellini e Valerio Strati, la regia è di Sandro Dieli, testo che affronta i rapporti familiari in maniera alquanto sopra le righe. Il 13 e 14 dicembre il cantautore siciliano Francesco Giunta propone il suo *Kalia*.

Terza produzione, il 10 e 11 gennaio, 1943 n.392, lavoro di Domenico Bravo e Viviana Lombardo sulla vita straordinaria della scultrice Camille Claudel, morta in un istituto per pazzi nel 1943.

Ritorna il concorso per giovani attori e in giuria ci saranno Matteo Bavera, Lina Prosa e Guido Valdini, le fiabe per bambini di Chiaraluce. La Guilla ospita anche il 17 e 18 gennaio *Il mondo a forma di C.* di Cristina Coltelli.

Infine, i laboratori che avranno un ospite doc in Massimo Verdastro che si muoverà su Sesso e rivolta nella parola di Copi e Nino Gennaro.

Manuale di sopravvivenza per palermitani doc, quelli che discutono di tutto, ma proprio tutto. Chi li ha raccontati con penna da maestro è Daniele Billitteri nei suoi libri, *Homo Panormitanus* (11 anni, ma non li dimostra) e *Femina Panormitana*. Billitteri, per gli amici «Billi»: e *Cuntabilli* è la sua nuova avventura, da venerdì scorso al Teatrino Diritrammu. Lo spettacolo, tratto da *Homo Panormitanus*, cronaca di un'estinzione impossibile (edito da Pietro Vittorietti) è diviso in quattro tappe: venerdì e sabato scorsi Signori, si nasce; il prossimo weekend (25 e 26) tocca a Strade e malestrate, c'è un torto e una ragione, cronaca delle cattive abitudini dei palermitani; 1 e 2 novembre Mi devi credere, c'è di morire: le feste, i Morti, ma anche Halloween; si chiude l'8 e il 9 novembre 'A tavùla è trazzera sul cibo da strada. Con Billitteri, Stefania Blandeburgo, e i Parrinello al completo, Elisa, Rosa e Vito. Musica dei Tamuna, tre ragazzi che hanno prodotto un cd con il pezzo *Homo Panormitanus*. E siccome Billitteri non si vuol far mancare nulla, getta l'asso di coppe: ha creato un gruppo su FB, *MeteoBilli* che conta 1000 iscritti e nasce dalla sua passione per il meteo. Ogni spettacolo avrà quindi un'appendice meteorologica. «Sarà il mio modo di parlare di Palermo, del mio amore per questa città - spiega il giornalista/scrittore - anche il meteo dà spunti per trattare pazze e idiosincrasie». Meteo perfetto che Billi stila imperterrita da 22 mesi, senza mancare un giorno e soprattutto, senza sbagliare una previsione...

# Gli studenti del Centro di cinematografia Raccontano Palermo in cinque «corti»

Antonella Filippi

**P**alermo dentro è già un bel titolo per un laboratorio che mette insieme cinema e antropologia, in cui gli allievi del Centro sperimentale di Cinematografia (CSC) diretto da Ivan Scinaro, corso in Documentario storico artistico e docu-fiction, hanno buttato la loro creatività e le loro competenze.

I personaggi li ha suggeriti la regista Roberta Torre e sempre lei ha seguito i ragazzi nella costruzione di cinque brevi documentari che raccontano Palermo attraverso alcuni personaggi caratteristici e popolari della città. Ogni singola storia è stata sviluppata in una settimana di osservazione e avvicinamento senza coinvolgimento di attrezzature, una settimana di riprese e una di montaggio.

Grande libertà di realizzazione: alcuni hanno deciso di costituire un piccolo impianto scenografico, altri hanno preferito filmare la realtà senza modificarne l'aspetto esteriore, e i risultati sono stati visibili al CSC.

Si comincia con «Pepputto» di Giovanni Rosa e Sergio Ruffino: protagonista uno degli eclettici personaggi che popolano la Vucciria, anche se ormai di uno come lui, capace di parlare tutte le lingue del mondo, rimane solo un dipinto in cui è diventato nientemeno che «capo degli Angeli». Si prosegue con «What I have to do to make you love me» di Nunzio Gringeri e Giovanni Totaro e qui Charlie Abadessa - un passato hollywoodiano per lui - si mostra nell'intimità casalinga.

Si prosegue con «Le vie della Formica» di Francesco Di Mauro e Leandro Picarella, ovvero Palermo vista con gli occhi di Peppe La-Formica, giovane musicista cresciuto nei quartieri del capoluogo siciliano e cantante della band Le Formiche. Poi tocca a «Il libro di Rosy» di Martina Amato, Cecilia Grasso e Domenico Rizzo. Altro mercato, altro personaggio: qui siamo al Capo e la complessa protagonista è Rosy, 39 anni, che l'abbattimento di ogni sovrastruttura porterà al completo abbandono di sé.

E per finire, «Chi vuoi che sia» di Riccardo Cannella e Davide Vigore: Massimo vive insieme al suo compagno Gino vicino al mercato (ovvio, no?) di Ballarò. Ma per alcuni il suo nome è un altro: Massima, Massimona, Carla, Giuditta...



La Torre: «Sono cinque lavori totalmente diversi uno dall'altro, e rappresentano uno spaccato di Palermo vivo, vero e atroce nella sua quotidianità. Una Palermo che si incolla a chi la guarda, mostrando un indelebile pezzo di sé. Quando mi proposero di condurre questo laboratorio pensai subito di partire da un luogo - Palermo, appunto - per arrivare agli individui che la abitano, che la sognano, la immaginano, persone che con le loro storie raccontano una città diversa, sospesa, persone che nel narrare la loro vita si vestono di Palermo e la indossano come se fosse l'abito migliore. O almeno quello che loro reputano tale. I ragazzi sono stati seguiti da un mediatore culturale che conosceva i linguaggi e i mondi dei personaggi, una sorta di Virgilio, a conferma di un lavoro non solo cinematografico ma profondamente antropologico». E mentre pensa al Piccolo e scrive la sceneggiatura del prossimo film, Roberta Torre prepara le valigie: «Basta Palermo, qui è impossibile dare continuità al lavoro, alla creatività. Palermo è una città che deve imparare a essere normale. Straordinaria, invece, lo è già». E, chissà perché, non ha l'aria di un complimento...

## Il Papa mette all'asta un'Harley Davidson per la Caritas di Roma

**U**n regalo insolito da fare a un Pontefice, che, però, altrettanto sorprendentemente, ha messo all'asta o anche in vendita una delle due Harley-Davidson ricevute dalla casa motociclistica in occasione del raduno dei bikers per il 110° anniversario dell'azienda americana, svoltosi a Roma nel mese di giugno. Il ricavato sarà destinato al fondo per la ristrutturazione della Mensa e dell'Ostello «Don Luigi Di Liegro», gestiti della Caritas alla Stazione Termini: due importanti servizi, che operano dal 1987 per alleviare la sofferenza di circa mille persone al giorno.

<<Un dono prezioso - afferma il direttore della Caritas di Roma, monsignor Enrico Feroci - che, ancora una volta, ci rende felici nel

sentire la vicinanza del nostro Vescovo ai poveri della Chiesa di Roma. Di questo, gli siamo profondamente grati>>.

Definendosi «presta parola» dei più bisognosi della capitale, monsignor Feroci ha ringraziato il Pontefice, «a nome di tutti coloro che beneficeranno di quest'opera di accoglienza e di solidarietà».

<<I poveri, con i quali celebriamo la Santa Messa ogni domenica - ha ribadito il direttore della Caritas romana -, continueranno a sostenere con la preghiera il prezioso lavoro, che sta facendo nella vigna del Signore>>.

G.S.

# Il Festival di Roma guarda a Toronto

## Tre gli italiani: Locatelli, Lombardo, Fasulo



**S**i torna a parlare di 'festa'. In questa ottava edizione del Festival Internazionale del Film di Roma tante opere prime e seconde, film d'autore, apertura in commedia e la volontà di guardare come modello al Festival di Toronto. Star? Anche quelle dovrebbero arrivare, dipenderà dai distributori la loro presenza (sottolinea l'organizzazione).

Madrina, o meglio, madrine? Una quasi sicuramente dovrebbe essere Sabrina Ferilli. Questo, in estrema sintesi la manifestazione che dall'8 al 17 novembre si terrà principalmente all'Auditorium, ma anche al Maxxi e al Cinema Barberini. Tre i film italiani in concorso e tutte opere seconde sui diciotto presentati quest'anno: 'Corpi estranei' di Mirko Locatelli, 'Take five' di Guido Lombardi e 'Tir' di Alberto Fasulo produzione croata-italiana considerata da Muller prevalentemente nostrana. Sempre in concorso 'Her' di Spike Jonze con Joaquin Phoenix e Scarlett Johansson e 'Out of The Furnace' di Scott Cooper con Christian Bale, Casey Affleck e Forest Whitaker.

E nei fuori concorso tanta Italia: 'La luna su Torino' di Davide Ferrario; 'Song'e Napule' di Antonio e Marco Manetti; 'L'ultima ruota del carro' di Giovanni Veronesi (film d'apertura); 'Border' di Alessio Cremonini; 'Come il ventò di Marco Simon Puccioni; 'La Santa' di Cosimo Alemà e 'Il venditore di medicine' di Antonio Morabito.

Ma in questa sezione spiccano i film di Mark Turtletaub, 'Gods Be-

having Badly', «un'opera che tutti i festival volevano» spiega Muller, ed 'È difficile essere un Dio' di Aleksej Jurevic. Alla presentazione a Roma si è parlato più volte di crisi economica e della volontà di portare avanti il progetto festival di Roma nonostante tutto. Ne hanno parlato Lamberto Mancini, direttore generale della Fondazione Cinema per Roma; Paolo Ferrari presidente della Fondazione; l'assessore alla cultura Flavia Barca, assessore alla cultura del Comune di Roma (in rappresentanza del sindaco Ignazio Marino) e Lidia Ravera, assessore della regione Lazio (al posto del presidente Nicola Zingaretti).

Da parte di Muller «il festival riparte come festival-festa prima che si affini la linea». Un festival per certi versi «schizofrenico, che apre con una commedia italiana come quella di Veronesi e si chiude con un film cinese come The White Storm di Benny Chan». Per quanto riguarda la grande offerta del cinema italiano «non lo abbiamo fatto nel segno del 'vogliamooci bene', ma abbiamo deciso di insistere sul cinema popolare italiano che si rinnova in tutti i suoi generi». Per quanto riguarda ancora la filosofia di questo festival travagliato: «ci sono - dice ancora Muller - ben venti opere prime e seconde. Una cosa che declina in qualche modo verso la piattaforma giusta da cui vogliamo partire».

Riconfermato l'impegno del mercato, articolato in The Business Street e New Cinema Network, anche in questa edizione che si terrà dal 13 al 17 novembre e la partecipazione di trenta paesi diversi. E infine sono previsti un omaggio a Giuliano Gemma e uno a Carlo Lizzani in due distinte serate di gala.

Nello sguardo retrospettivo, 'Erocle alla conquista sugli schermi sul peplum italiano ci sarà una serata dedicata a Gemma con la proiezione di 'Arrivano i titani' mentre per Carlo Lizzani si proporrà 'Il processo di Verona'. Comunque questa doppia anima del festival-festa, di questo festival che lo stesso direttore artistico chiama più volte 'schizofrenico' spiega ancora Muller nasce «anche dalla politica culturale dei suoi soci fondatori con cui ci dobbiamo confrontare».

Intanto il 23 ottobre al Maxxi verrà presentato al Maxxi il programma completo di CinemaXXI la sezione dedicata alle nuove correnti del cinema mondiale curata da Mario Sesti.

## L'ex "Iena" Pif debutta al cinema con "La mafia uccide solo d'estate"

**P**er il suo film d'esordio ha scelto di raccontare la terra che gli appartiene, la Sicilia, affrontando, attraverso una tenera e divertente storia d'amore, un tema quando mai dibattuto. E' con "La Mafia uccide solo d'Estate" che Pif, al secolo Pierfrancesco Diliberto, il 28 novembre sbarcherà sul grande schermo, promettendo di coinvolgere emotivamente il pubblico negli eventi più tragici della nostra recente storia.

Al centro della trama c'è l'educazione sentimentale e civile di un bambino, Arturo, che nasce a Palermo lo stesso giorno in cui il mafioso Vito Ciancimino viene eletto sindaco. Lui, ragazzo come tanti altri dell'Italia degli anni '70, costretto, a differenza dei suoi coetanei del nord, a fare i conti con le infiltrazioni e le azioni criminose della mafia nella sua città, cresce con la consapevolezza

di quanto gli accade attorno. Ma nessuno lo ascolta perché tutti, paradossalmente, negano l'esistenza di cosa nostra. Si alimenta, così, dentro di sé l'ostinazione a interessarsi di mafia in quanto fenomeno reale che, tra le altre cose, lo farà separare da Flora, la compagna di banco di cui si è invaghito alle elementari. L'amore di una vita, da sempre la sua principessa, con la quale si ricongiungerà solo dopo le stragi del 1992.

"A Palermo bisogna essere o bianchi o neri - afferma l'ex Iena televisiva - perché la mafia è grigia, ti trascina verso di sé, è dappertutto". Nel cast del film, sceneggiato da Diliberto con Michele Astori e Marco Martan, prodotto da Wildside con Rai Cinema, oltre a lui stesso, ci sono Cristiana Capotondi, Claudio Gioé, Ninni Bruschetta e Teresa Mannino.



# Il biennio “muto” di Luigi Pirandello

Franco La Magna

Ideale pendant cinematografico di Verga, il premio Nobel per la letteratura nel 1934 Luigi Pirandello (Agrigento 1867-1936) quasi un regista mancato, proprio negli anni immediatamente precedenti la morte dello scrittore etneo, piuttosto tardivamente inaugura con il cinema rapporti da subito, se possibile, ancor più ambigui e tormentati di quelli del conterraneo catanese. L'Agrigentino - già autore del romanzo <<I quaderni di Serafino Gubbio operatore>> (1915), dove denuncia freddamente <<l'impassibilità della macchina da presa, davanti a tutto ciò che si svolge dinanzi...>> - in appena un biennio assiste, falsamente indifferente, alla realizzazione di ben sei film ispirati ai suoi racconti. Lui che del cinema aveva scritto: << Come prendere sul serio un lavoro che altro scopo non ha, se non ingannare - non se stessi - ma gli altri?>>. Ma sempre lui, incarnazione paradossale dei suoi stessi paradossi, considerato il più cinematografico degli scrittori, che ha lasciato <<un'influenza diretta... su tutta l'arte del XX secolo e quindi anche sul cinema>>: il cosiddetto <<pirandellismo>>. Primo <<numero>> della sestina filmica muta pirandelliana ad ottenere il visto censura è <<Il crollo>> (1920) regia del non eccelso Mario Gargiulo, prodotto dalla Flegrea-film di Roma e ricavato dall'atto unico <<Lumie di Sicilia>>, ripreso dal drammaturgo anche in versione teatrale dialettale e annunciato in precedenza come <<Sono lo sposo di Teresina>>, poi come <<Lumie di Sicilia>>. Interpreti principali: Tina Xeo, la bella moglie dello stesso Gargiulo, (la spregiudicata e irrispettosa Teresina) e Alberto Francis (Micuccio Bonavino). Gargiulo sconvolge la chiusa e svuota di significato la novella <<disperdendo l'amara e insieme bonaria filosofia dello scrittore>> (A. Spada, "Film", Napoli, luglio 1920). Il successivo <<Lo scaldino>> (1920, produzione Itala-U.C.I.) affidato all'esperto Augusto Genina - prolifico e già famoso regista romano, una delle più rilevanti personalità del cinema italiano - affronta invece l'abusato tema della vendetta per amore allestita ancor più melodrammaticamente perché complicata dalla presenza d'una innocente frugioletta. Rosalba Vignas (Kally Sambucini), una chanteuse abbandonata dall'amante Cesare (Franz Sala) per una collega più giovane, con l'animo carico di vendetta attende l'uomo nascosta in un chiosco gestito da Papa-Re (Alfonso Cassini). Quando l'amante esce lo uccide e fugge mentre la bimba, figlia di Cesare che ne ha negato la paternità, ignara resta addormentata tra le braccia del vecchio Papa-Re, tipico personaggio pirandelliano sul quale ruota la breve novella. <<Lo scaldino>> (unico muto pirandelliano miracolosamente ritrovato anni fa in Russia) diventa così la povera creaturina abbandonata <<sulle gambe come un involto, caldo, caldo>>. Non sfugge alla regola dello stravolgimento della fine letteraria anche il terzo film editato nello stesso anno: <<Il lume dell'altra casa>> (1920, prodotto dalla Silentium-film di Milano, la stessa di Verga) ricavato dall'omonima novella, diretto e interpretato dal fiorentino Ugo Gracchi, prematuramente deceduto nel 1937, confronto-scontro tra affetti familiari e solitudine che subisce con il suicidio dei due amanti una moralistica (e inutile) variante conclusiva. Morendo i due compagni illegittimi pagano con la vita la peccaminosa relazione, iniziata timidamente spiando dalla finestra d'una pensione l'ordinata esistenza d'una famiglia, poi proseguita con una fuga e finita in pentimento. Evidenti le analogie del recente <<La finestra di fronte>> (2003) di Ferzan Ozpetek con la novella pirandelliana, ma passate del tutto inosservate. Classica l'evoluzione del climax: passione-colpa-pentimento-castigo. Interpretato da Margot Pellegrinetti (Margherita)



e dallo stesso Ugo Gracchi, la famiglia scenica è nepotisticamente (immutabile costante del cinema italiano oggi ancor abbondantemente praticata) completata con le vere tre figlie del regista: Graziella, Gavetta e Anna Gracchi. L'anno seguente vede la luce <<La rosa>> (1921) diretto da Arnaldo Frateili (già collaboratore di Genina) e sceneggiato dal figlio dello scrittore agrigentino, a sua volta scrittore, Stefano Landi, esile e delicata vicenda della giovane e bella vedova Lucietta (Olimpia Barroero) che, corteggiatissima ed esposta ai <<brutali appetiti>> degli assatanati paesani, alla fine sceglie come nuovo compagno un timido segretario comunale (Lamberto Picasso) donandogli una rosa. Un lungo sfruttamento commerciale avrà <<Il Viaggio>> (1921) diretto dall'eccentrico salernitano Gennaro Righelli, altro prestigioso nome di sicuro richiamo che ne aveva acquistato i diritti anni prima e che nel 1974 diventerà anche l'ultima, stanca e dimessa, regia di Vittorio De Sica. Genina, rispetta la novella anche nella chiusa, con Adriana suicida (Maria Jacobini, compagna del regista nella vita). Un critica tutt'altro che beota argutamente rileva la trasformazione dell'enfasi recitativa, tipica del muto, a favore della più pacata e incisiva espressività psicologica, resa attraverso quella <<microfisiognomia>> che sarà al centro negli anni '30 della riflessione estetica del teorico-sceneggiatore ungherese Béla Balázs. Ultimo prodotto dell'intenso biennio "Ma non è una cosa seria" (1921) del romano Augusto Camerini (fratello del famoso Mario), sceneggiato dallo stesso Camerini e Arnaldo Frateili, trasposizione dell'omonima commedia pirandelliana su un vacuo bellimbusto che sposa per burla e poi s'innamora davvero. Interpreti: Fernanda Negri Pouget, Romano Calò, Carmen Boni, Ignazio Lupi, Giovanni Schettini. Da lì a poco un esercito in male arnese in camicia nera marcia su Roma (28 ottobre 1922), trova le porte spalancate da Vittorio Emanuele III e questa volta senza colpo ferire entra trionfante nella capitale. Pirandello - la cui refrattarietà alla democrazia era già stata già chiaramente espressa nel romanzo <<Il fu Mattia Pascal>> (1904) - stregato e abbagliato dal Duce in cui vede l'incarnazione della <<doppia e tragica necessità della forma e del movimento>>, ne diviene il <<più umile e obbediente gregario>> chiedendo l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista all'indomani del delitto Matteotti, quando tutto il paese è scosso da un fremito d'indignazione.

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali  
Pio La Torre onlus



3 MODULO 749/09  
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sovvengo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana